

Ultime notizie dal mondo

15-30 Giugno 2009

(<http://www.rivistaindipendenza.org/home.htm>)

a) Iran. E se davvero la tesi delle “elezioni truccate” fosse una bufala? Sul voto e sull'Iran visto dall'interno, una scarrellata di analisi: di Friedman (15), della docente iraniana in Italia Farian Sabahi (16), di James Petras (18), di Eva Gorlinger (28), di Santini (17), di Meyssan (22). E ancora: il capo del Mossad sui disordini in Iran (17); Kissinger spinge per l'attacco (21); rispunta il figlio dello Scià che chiede aiuto ad Israele (24); alcune chicchette sulle elezioni (24); Lula; un generale pakistano dice la sua sulla regia CIA. Infine, ma non per secondaria, importanza, i rapporti **SCO / Iran** 16.

b) BRIC (Brasile, Russia, India, Cina): sfida al dollaro e al G8 (17, 18). La **Russia** vara l'OTSC (15) e anche nello **SCO** (16) spinge allo sganciamento dal dollaro.

c) Lettonia. Un paese solitamente lontano dai riflettori. Membro dell'Unione Europea è sull'orlo del collasso. La sua situazione ricorda il crack finanziario e quindi economico-sociale dell'Argentina del 2001. C'è chi legge anticipazioni per scenari analoghi in altri paesi d'Europa (cfr. 18 e 19).

d) U.S.A.: Uno sguardo sulla situazione finanziaria ed economica statunitense (15, 16, 17). Lo Stato della California sull'orlo del collasso finanziario, il che è più significativo di quanto appaia. Leggere (per cogliere) al 16. La CIA arruola banchieri licenziati a Wall Street (19), mentre Goldman Sachs lucra sulla crisi (23).

Sparse ma significative:

- **Italia.** OGM (15) e pressioni USA (18). Sul tema, un'occhiata all'**Afghanistan** (15) ed al crescente coinvolgimento militare italiano (22). Sulla crisi cfr. 24.
- **Palestina.** Obama (15) e Mosca (15) sul discorso di Netanyahu. Carter a Gaza (18). Intanto **Israele** procede nella “pulizia etnica” di Gerusalemme (23) e Cisgiordania (24, 30). Sulla questione del nucleare un'occhiata al 19.
- **Irlanda.** La spina irlandese per il Trattato di Lisbona. Da Bruxelles ci vogliono riprovare con il referendum (20). La posta in gioco è alta. In **Irlanda del Nord** i lealisti disarmano. E proprio nelle comunità lealiste si registrano una serie di attacchi contro gli immigrati (28).
- **Honduras.** Sul colpo di Stato in corso (26).

Tra l'altro:

- Libano** (24, 28 giugno).
- Perù** (18 giugno).
- Porto Rico** (27 giugno).
- Francia** (15 giugno).
- Francia / Pakistan** (29 giugno).
- Colombia** (24 giugno).

Russia / Ucraina (19 giugno).
Sri Lanka (18, 22 giugno).
Groenlandia (22 giugno).
Somalia (22 giugno).
Svizzera (29 giugno).
Pakistan (24 giugno).
USA / Kirghizistan (24 giugno).
SCO / Pakistan (16 giugno).
Bulgaria (19 giugno).
Russia / Inguccezia (25 giugno)
Corea del Nord (15 giugno).
Unione Europea (15 giugno).

- **Italia. 15 giugno.** No agli OGM. Intervistato la scorsa settimana da Gian Antonio Stella su Rai Radio3, il ministro dell'agricoltura Zaia ha motivato il proprio diniego agli organismi geneticamente modificati. *«Sono contrario in quanto il mondo scientifico è esattamente spaccato a metà, e nei Paesi dove si coltiva con gli OGM non si guadagna di più. Abbiamo fatto un G8 Agricoltura per dimostrare che affamano gli agricoltori e non risolvono l'emergenza alimentare del pianeta, dove 3 milioni di persone muoiono di fame».* Zaia ha aggiunto che *«gli alimenti a base di OGM si stanno configurando non come cibo del futuro, ma per i poveri. Mentre i ricchi possono permettersi una spesa certificata e biologica. Una cosa assolutamente da combattere perché la qualità a tavola non deve essere un lusso per pochi».*
- **Italia. 15 giugno.** *«Togliete gli OGM ai vostri pazienti».* Una moratoria sul cibo prodotto con OGM, una chiara etichettatura della loro presenza ed un appello ai medici: lo chiede l'*American Academy of Environmental Medicine (AAEM)*, che ha pubblicato un documento in cui si afferma che *«gli OGM pongono seri rischi per la salute».* Come constata *Slowfood*, gli organismi geneticamente modificati sono entrati in commercio solo 13 anni fa, e non ci sono studi accurati sui loro effetti a lungo termine per quanto riguarda gli esseri umani. Gli esperimenti sugli animali hanno mostrato risultati preoccupanti come allergie, disfunzioni immunitarie, alterazioni comportamentali, problemi di fertilità, mortalità infantile. I prodotti geneticamente modificati maggiormente coltivati sono soia, mais, colza, cotone e canna da zucchero, ma molti altri vegetali si stanno affacciando sul mercato come papaia, pomodoro, patata, zuccina. Prodotti come carne, pesce, formaggio, uova non biologici provengono inoltre da animali nutriti con mais e soia OGM.
- **Italia. 15 giugno.** La settimana scorsa il programma Co-Extra, uno studio di 5 anni condotto da 200 ricercatori di 18 Paesi, ha concluso che la coabitazione su larga scala di prodotti convenzionali o bio con gli OGM è impossibile. I ricercatori hanno realizzato dei modelli per valutare le distanze di sicurezza ed evitare contaminazioni, considerando diversi parametri: specie coltivate, grandezza dei campi, geografia locale, direzione dei venti. Per il mais, il cui polline è considerato poco volatile, la distanza tra le coltivazioni deve essere di almeno 300 metri. *«Ma alcuni pollini viaggiano anche per 30 km»* dice il coordinatore di Co-Extra, Yves Bertheau, *«e quindi saranno necessarie intere zone adibite a barriere anti contaminazione».* Ma in Europa, essendo presenti ancora molte piccole aziende e vista la forte parcellizzazione dei campi, questo sistema diventa poco fattibile.
- **Francia. 15 giugno.** Lamy: il commercio mondiale resta ancora congelato. E non si prevedono segnali di ripresa. Anzi, secondo il direttore dell'Organizzazione mondiale del

commercio (WTO), la situazione si è addirittura «aggravata». *«Non condivido l'ottimismo dei governi, perché dal punto di vista degli scambi mondiali al momento non vedo segnali positivi»*, ha affermato Pascal Lamy, intervenendo a un dibattito a Parigi il 12 giugno scorso. Il numero uno dell'istituto ha anche voluto ricordare come per quest'anno sia previsto un crollo degli scambi mondiali del 9%: una flessione che egli stesso giudica *«senza precedenti»*. Per trovare *performance* così negative, infatti, occorre tornare ai tempi della Seconda guerra mondiale.

- **Unione Europea. 15 giugno.** La UE è pronta ad aumentare la sua esposizione finanziaria con il FMI. L'Unione Europea (UE) potrebbe approvare un incremento di contribuzione al preventivo del Fondo Monetario Internazionale (FMI) a fronte della crisi finanziaria in atto, oltre ai 75mila milioni di euro già impegnati. Ne dà notizia la *Reuters*, riferendo di una bozza che potrebbe essere presentata al prossimo vertice europeo. Il provvedimento risponde alla serie di accordi creditizi stabiliti nell'ultima decade del secolo scorso tra FMI e Stati ed istituzioni finanziariamente forti per fronteggiare crisi finanziarie.
- **Palestina. 15 giugno.** Si tratta di *«un primo passo verso il rilancio del processo di pace»*. Così il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha commentato il discorso del primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, all'Università sionista di Bar Ilan, vicino Tel Aviv. Gli ha fatto eco la commissaria europea degli Esteri, Benita Ferrero-Waldner, a Lussemburgo. Netanyahu, domenica, ha pronunciato un discorso esigendo la rinuncia dei palestinesi ai loro diritti nazionali per accedere ad un ultralimitatissimo e dipendente «Stato». Sarebbe un'entità priva di una forza militare per difendersi da minacce esterne, priva del controllo del suo spazio aereo. Un territorio strutturato a groviera con una moltitudine di colonie sioniste. *«Il problema dei rifugiati palestinesi deve risolversi fuori delle frontiere d'Israele»*, a sancire la continuità della politica sionista dal 1948 di non riconoscere il diritto al ritorno ai palestinesi cacciati dalla propria terra dai sionisti, diritto che è una delle rivendicazioni fondamentali del popolo palestinese in lotta per la sua sopravvivenza nazionale. Gerusalemme, la città occupata illegalmente nel 1967, sarà *«la capitale indivisibile dello Stato ebraico»*, ebraicità che i palestinesi dovranno accettare pena la loro espulsione dallo Stato. L'«offerta» di Netanyahu si iscrive nella prosecuzione del disegno di dominazione sionista. Quel che oggi Netanyahu, Obama e la UE chiamano *«soluzione dei due Stati»*.
- **Palestina. 15 giugno.** A Mosca, una fonte del ministero degli Esteri ha affermato che la proposta di Netanyahu *«non apre le porte ad una soluzione del problema israelo-palestinese»*. Il presidente egiziano, Hosni Mubarak, ha sottolineato che *«il punto [di Netanyahu, ndr] di riconoscere Israele come Stato ebraico complica le cose e compromette le possibilità di pace»*. A Damasco, il quotidiano *Al-Watan* scrive che Netanyahu *«ha silurato tutti gli sforzi di pace»*, mentre il presidente libanese, Michel Suleimane, ha invitato la “comunità internazionale” ad *«esercitare pressioni su Israele»*.
- **Iran. 15 giugno.** L'“Occidente” travisa la realtà politica e sociale iraniana. Lo afferma George Friedman della prestigiosa agenzia di analisi geopolitica statunitense *Stratfor*. Friedman ritiene che Ahmadinejad abbia vinto le elezioni in virtù del consenso popolare e che i sostenitori di una “occidentalizzazione” costituiscono una frazione poco consistente della società iraniana. *«Senza dubbio c'è gente che vorrebbe liberalizzare il regime iraniano. La si può trovare tra le classi professionali di Teheran così come tra gli studenti. Molti parlano inglese, cosa che li rende accessibili a giornalisti, diplomatici e agenti segreti di passaggio. Sono loro quelli che possono parlare agli occidentali; anzi, sono loro quelli che vogliono parlare agli occidentali. E questa gente dà agli occidentali una visione*

assolutamente distorta dell'Iran». Sulle accuse di brogli, l'analista geopolitico rileva che «è possibile che vi siano stati, ma è difficile capire come si possa rubare un'elezione con un margine tanto ampio. Farlo avrebbe richiesto il coinvolgimento d'un numero incredibile di persone, ed avrebbe rischiato di generare numeri palesemente in disaccordo coi sentimenti prevalenti in ciascuna circoscrizione. Brogli su ampia scala implicherebbero che Ahmadinejad abbia manipolato i numeri a Tehran senza alcun riguardo per il voto. Ma ha tanti potenti nemici che l'avrebbero subito rilevato e denunciato. Moussawi insiste ancora d'essere stato frodato, e dobbiamo rimanere aperti alla possibilità che sia così, per quando sia arduo immaginare il meccanismo attraverso cui ciò sarebbe accaduto».

- **Iran. 15 giugno.** Friedman insiste su un punto: *«Ahmadinejad gode di grande popolarità. Non parla delle questioni che interessano i professionisti urbani, ossia economia e liberalizzazione; ma affronta tre problemi fondamentali che interessano il resto del paese». Quali sono questi punti? Innanzi tutto, Ahmadinejad parla di religiosità. «Entro ampi strati della società iraniana, è cruciale la volontà di parlare genuinamente della religione. Sebbene possa essere difficile da credere per gli europei e gli statunitensi, nel mondo ci sono persone per cui il progresso economico non è la cosa fondamentale; persone che vogliono mantenere la loro comunità così com'è, e vivere così come vivevano i loro antenati. Questa gente prova ripulsa per la modernizzazione – che venga dallo Scià o da Moussawi». In secondo luogo, la corruzione. «Nelle campagne è diffusa la sensazione che gli ayatollah –che hanno enorme ricchezza ed enorme potere, riflessi nel loro stile di vita– abbiano corrotto la Rivoluzione Islamica. Ahmadinejad è invisibile a molti in seno all'élite religiosa, proprio perché ha sistematicamente sollevato il problema della corruzione, che risuona nel contado». Infine, Ahmadinejad dà maggiore affidabilità in tema di sicurezza nazionale iraniana. «Va sempre tenuto a mente che l'Iran negli anni '80 combatté una guerra con l'Iraq che durò 8 anni (...) Gli iraniani, ed i poveri in particolare, hanno vissuto quella guerra ad un livello molto intimo. La combatterono in prima persona, o vi persero mariti e figli». Insomma, «brogli o no, Ahmadinejad ha vinto e pure di tanto. Che abbia vinto non è un mistero; il mistero è come gli altri potessero pensare che non avrebbe vinto».*
- **Iran. 15 giugno.** Quali le evoluzioni future della politica iraniana? Sul fronte interno Friedman ritiene che Ahmadinejad proseguirà il programma nucleare iraniano e darà battaglia agli ayatollah sotto lo slogan della lotta alla corruzione, con il sostegno della guida suprema ayatollah Ali Khamenei. *«Quest'elezione ha fatto di Ahmadinejad un presidente potente, forse il più potente che ci sia mai stato in Iran dalla rivoluzione. Ahmadinejad non vuole sfidare Khamenei, e la sensazione è che Khamenei non vorrà sfidare Ahmadinejad. Si profila un matrimonio obbligato, che forse metterà in una posizione difficile molti altri capi religiosi».* In merito alle relazioni con gli USA, Friedman ritiene che continuerà a vigere lo stallo attuale. *«Il problema è che non si capisce su cosa gli iraniani siano pronti a negoziati, né quali concessioni gli statunitensi siano disposti a dare agli iraniani per indurli a negoziare. L'Iran vuole maggiore influenza in Iraq ed il riconoscimento del suo ruolo di maggiore potenza regionale, cose che gli Stati Uniti non vogliono concedergli. Gli USA vogliono la fine del programma nucleare iraniano, cosa che l'Iran non vuole accettare».* L'analista geopolitico ritiene però improbabile che Washington si spinga a promuovere un attacco contro le installazioni nucleari iraniane. Sia Bush che Obama *«hanno impedito agli israeliani d'attaccare, posto che quest'ultimi abbiano mai voluto farlo davvero. Per ora, le elezioni sembrano aver congelato lo status quo. Né Stati Uniti né Iran sembrano pronti a mosse significative, e non vi sono terze parti che vogliano farsi coinvolgere nella questione, eccettuate le occasionali missioni diplomatiche europee o le minacce russe di vendere qualcosa all'Iran. Alla fin fine, ciò dimostra quel che sappiamo da molto: il gioco è bloccato sul posto, e va avanti».*

- **Iran. 15 giugno.** La CIA dietro le proteste a Teheran. Un Generale in pensione dell'esercito pakistano, Mirza Aslam Beig, ha affermato che la CIA ha investito 400 milioni di dollari in Iran per provocare una rivoluzione. Nel corso di un'intervista rilasciata a *Radio Pashto*, il Generale Beig ha affermato che è indiscutibile l'interferenza dei servizi segreti statunitensi in Iran. «*I documenti dimostrano che la CIA ha investito 400 milioni di dollari all'interno dell'Iran per provocare una rivoluzione colorata verde dopo le elezioni*», ha aggiunto. Beig «*afferma che gli sforzi statunitensi erano volti ad insediare un governo pro – USA*» in Iran, e che la rielezione di Mahmoud Ahmadinejad è decisiva per gli equilibri nell'area. «*Se Pakistan e Afghanistan si uniscono all'Iran, gli Stati Uniti devono abbandonare l'area, in particolare ritirarsi dall'Afghanistan occupato*».
- **Afghanistan. 15 gennaio.** OGM sulla tavola afghana. Il sito *slowfood* rileva l'impegno statunitense a promuovere gli OGM nel Paese. Nel 2003 la *United States Agency for International Development* (Usaid) ha lanciato il progetto Ramp (Rebuilding Afghanistan's Agricultural Markets Program). L'obiettivo: ristrutturare l'agricoltura afghana per integrarla nel mercato mondiale dell'*agrobusiness*. I principali beneficiari sono ovviamente le imprese statunitensi. *Slowfood* rileva ad esempio come non vi siano mai state colture di soia in Afghanistan, estranea alla tradizione culinaria del Paese, e il nuovo programma, suppostamente «*concepito per combattere la malnutrizione*», sta stravolgendone l'agricoltura. Guardiamo una di queste catene. L'Usaid ha finanziato il programma Nei (Nutrition and Education International), creato da Nestlé, per insegnare ai contadini afghani a seminare e poi consumare soia. Il Nei è legato al Wishh (World Initiative for Soy in Human Health), che è stato fondato dall'Associazione statunitense produttori di soia (Asa). Il Wishh lavora con la Nama (North American Millers' Association) che conta tra i suoi membri i giganti mondiali ADM, Bunge Milling e ConAgro. Nello specifico, in Afghanistan, Nei lavora con le industrie sementiere a stelle e strisce Stine Seed Company (Iowa) e Gateway Seed Company (Illinois), che forniscono la soia geneticamente modificata *Roundup Ready* e l'erbicida *Roundup*, prodotti dalla Monsanto. Catene del genere si stanno sviluppando in tutto il Paese. Ultimo caso singolare, tre multinazionali USA Chemonics, Dai (Development Alternatives Inc.) e Padco (Planning and Development Collaborative International) hanno realizzato una serie di programmi finanziati dall'Usaid, tra cui il loro più grande successo: esportare frutta afghana attraverso aerei forniti dall'aviazione USA per rifornire i supermercati Carrefour di Dubai.
- **Russia. 15 giugno.** Alleanza militare postsovietica. Costituite ieri forze militari collettive di reazione rapida, nonostante l'astensione di due suoi membri Bielorussia e Uzbekistan. L'accordo fondativo delle forze dell'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (OTSC) è stato firmato da Russia, Armenia, Kazakistan, Kirghizistan e Tagikistan, mentre l'Uzbekistan si è astenuto e la Bielorussia non ha partecipato al vertice di Mosca (quantunque il giorno prima del vertice OTSC a Mosca, Russia e Bielorussia abbiano firmato un accordo di costituzione di un sistema unificato di difesa aerea regionale). Il presidente russo, Dimitri Medvedev, ha dichiarato che l'OTSC manterrà le sue porte aperte affinché Bielorussia e Uzbekistan possano aggregarsi in futuro.
- **Russia. 15 giugno.** Secondo gli analisti il possesso di una forza "collettiva" di attacco militare da parte dell'OTSC è un importante passo in avanti sulla via della trasformazione dell'organizzazione in una piena alleanza politico/militare. Definiti formalmente i suoi compiti: difesa dalle aggressioni militari, attuazione di operazioni speciali di lotta alle forze "terroristiche ed estremiste internazionali", lotta alla criminalità organizzata transnazionale e alle attività di traffico di stupefacenti, risposta alle emergenze provocate da calamità naturali

e da altri disastri. Per capire i rapporti di forza interni, due aspetti significativi: 1. detta forza sarà dispiegata in territorio russo; 2. la forza principale è data dalla 98^a divisione di paracadutisti e 31^a brigata di paracadutisti d'assalto russi. Gli altri Paesi membri dell'OTSC invieranno contingenti della dimensione di 1-2 battaglioni. L'accelerazione alla costituzione dell'organismo origina probabilmente dagli scontri militari avvenuti l'anno scorso fra Russia e Georgia e dalla necessità per Mosca di controllare la situazione dell'Asia centrale. Fonti russe hanno a più riprese affermato che le minacce principali per l'OTSC provengono da sud, in particolare dall'Afghanistan, dove sono molto attive «varie forze estremiste», e alcune zone correlate di conflitti potenziali del Pakistan.

- **Corea del Nord. 15 Giugno.** Pyongyang non smantellerà il suo arsenale nucleare fino a quando non sarà stata eliminata «*la minaccia nucleare degli USA*». Lo ha scritto l'11 giugno scorso il quotidiano *Minju Choson*, riportato dall'ANSA. Ricordando che gli USA forniscono il loro «ombrello» nucleare alla Corea del Sud, il quotidiano sostiene che per Pyongyang «*l'unico modo di prevenire una guerra e proteggere la sovranità*» nazionale è quello di «*mantenere una capacità di contro-attacco nucleare*».
- **USA. 15 giugno.** Un'economia globale drogata, tenuta in vita con ulteriore droga. Sul *Corriere del Ticino* Alfonso Tuor paragona l'economia globale «*a un paziente in camera di rianimazione, che non ha dato ancora alcun segnale chiaro di poter fare a meno delle cure speciali*». Il vertice dei ministri delle Finanze e dell'Economia del G8, tenutosi a Lecce negli scorsi giorni, ha riconosciuto in sostanza che la situazione rimane molto incerta e che non si vede alcun avvio di un rilancio dell'attività economica. Per questo motivo non verranno cambiate le politiche di stimolo monetarie e fiscali adottate dai diversi Paesi, poiché, come ha dichiarato il direttore del Fondo Monetario Internazionale, «*prima si deve uscire dalla crisi*». Tuor rileva però che le misure di politica monetaria e fiscale adottate hanno cominciato a produrre effetti negativi. «*Infatti, il forte aumento dei disavanzi pubblici ha fatto risalire i tassi di interesse e l'enorme quantità di nuova moneta, stampata soprattutto dalla Banca centrale americana, non sta solo facendo crescere le aspettative di un ritorno dell'inflazione, ma sta anche producendo effetti perversi come il ritorno di quel genere di speculazione finanziaria che è stato all'origine dell'attuale crisi*». Come ha denunciato a Lecce il ministro italiano Giulio Tremonti, la liquidità iniettata nel sistema «*invece di andare a finanziare l'economia reale, ha fatto tornare la speculazione finanziaria*».
- **USA. 15 giugno.** Fenomeni come il forte rialzo delle materie prime fanno ritenere che i timidi segnali di miglioramento economico siano il riflesso delle enormi quantità di liquidità iniettata nel sistema finanziario. Ci troviamo di fronte ad «*un'economia drogata che non può vivere senza droga*». Vi sono però limiti anche all'iniezione di nuova liquidità / droga, come mostrano gli avvertimenti sempre più pressanti rivolti agli Stati Uniti da molti Paesi. «*I primi ad essersi preoccupati per la politica di Washington sono stati i cinesi che temono di dover subire perdite negli enormi investimenti in titoli statali americani attraverso cui finanziano il debito estero degli Stati Uniti. Timori analoghi sono stati espressi anche dalla Germania. Il cancelliere tedesco, Angela Merkel, ha infatti ammonito la Banca Centrale Europea a non seguire la politica monetaria americana, poiché l'impressionante ricorso della Federal Reserve alla stampa di nuova moneta potrebbe condurre ad alti tassi di inflazione e ad una forte svalutazione del dollaro. Insomma cresce la preoccupazione sui possibili effetti perversi delle scelte americane e implicitamente si pone sul tappeto la questione di una riforma del sistema monetario che non ruoti più attorno a un dollaro americano espressione di un Paese in crisi economica e fortemente indebitato*». Gli Stati Uniti sembrano però fare orecchie da mercante ad una rifondazione dell'intero sistema monetario e finanziario, oggi costruito attorno al ruolo egemone del dollaro, avanzata

inizialmente dalla Cina ed abbracciata dalla Russia. Washington ritiene che basterà il cambiamento di qualche regola, ad esempio in materia di regolamentazione dei mercati finanziari. Al riguardo si discuterà al G20 in programma negli Stati Uniti, in settembre.

- **Iran. 16 giugno.** Dove nasce il consenso popolare di Ahmadinejad? Farian Sabahi, iraniana, insegnante di storia dei Paesi islamici all'università di Torino, intervistata da *L'Unità*, afferma con sicurezza che *«l'esito del voto non si spiega solo con i brogli. Mentre la campagna elettorale di Moussawi è durata tre settimane, quella di Ahmadinejad è andata avanti per più di tre anni, durante i quali ha elargito a destra e a manca, incrementando del 50% le pensioni e del 30% gli stipendi degli insegnanti. Inoltre 22 milioni di cittadini in più hanno ottenuto l'assistenza sanitaria gratuita. Tutto ciò gli ha guadagnato consensi»*. La Sahabi puntualizza che *«le proteste sono sincere, ma esiste anche un altro Iran, al di fuori della capitale, che spesso non viene considerato. Ci sono 4 milioni di nomadi la cui scelta elettorale non è un fatto individuale. E quando tu vedi il presidente che si sporca le scarpe di polvere per andare nei villaggi a stringere le mani dei tuoi capi, questo basta a orientare il tuo voto»*. Secondo la studiosa iraniana, le proteste di questi giorni evidenziano comunque *«la frattura avvenuta all'interno del sistema istituzionale della Repubblica islamica. La propaganda di Ahmadinejad ha preso di mira figure di spicco dell'élite politico-religiosa. Le accuse di corruzione hanno messo in serio imbarazzo il candidato riformatore Karroubi, la terza carica dello Stato Rafsanjani, grande sponsor di Moussawi, e altri ancora, senza escludere personaggi vicini alla Guida suprema Khamenei. Si è frantumata la coesione e l'omertà interna all'establishment. Il blocco di forze che fa capo ai Pasdaran è emerso sempre più distinto ed autonomo rispetto agli altri centri di potere»*, concludendo che Moussawi, nel chiedere l'annullamento delle elezioni, pensi in realtà alle presidenziali del 2013 e a stabilire un legame fra il movimento di cui è in questo momento leader e settori importanti dell'élite religiosa.
- **SCO / Russia. 16 giugno.** Medvedev sprona gli Stati membri dello SCO a non usare il dollaro negli scambi commerciali. Il presidente russo Dmitry Medvedev ritiene che gli Stati membri dell'Organizzazione di Shanghai (SCO) dovrebbero usare le rispettive valute nazionali per il regolamento delle transazioni commerciali tra di loro ed eventualmente cambiarle in uno strumento di pagamento sovranazionale. Parlando al summit della *Shanghai Cooperation Organization* ad Ekaterinburg, negli Urali, Medvedev ha affermato inoltre che una delle priorità della politica estera russa è la promozione della cooperazione multi-settoriale nell'ambito della SCO. Mosca propone di indire una riunione di esperti che coinvolga agenzie finanziarie e funzionari di organi dell'organizzazione come lo "SCO business council" e la "SCO inter-bank association". L'idea è convergente con le proposte di Cina, Kazakistan e di altri Paesi per indire incontri tra i ministri delle finanze ed i Governatori delle Banche centrali dei paesi membri. L'Organizzazione di Shanghai comprende Cina, Russia, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan e Uzbekistan. India, Pakistan, Mongolia ed Iran hanno lo status di osservatori.
- **SCO/ Iran. 16 giugno.** Benvenuto, Ahmadinejad. Il neo eletto presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad è arrivato in Russia per la seconda giornata del summit dell'Organizzazione di Shanghai, in cui Teheran partecipa con lo status di osservatore. Ahmadinejad, che secondo le sue parole sarà presente al summit come ospite speciale del presidente russo Dmitry Medvedev, era atteso lunedì nella città degli Urali, ma ha rinviato il viaggio per le manifestazioni di protesta organizzate in Iran per la sua rielezione. Al suo arrivo ad Ekaterinburg, in Russia, il vice-ministro degli Esteri russo, Sergei Ryabkov, ha dichiarato che *«la questione delle elezioni in Iran è un affare interno al popolo iraniano. Siamo contenti che ci siano state e diamo il benvenuto al nuovo presidente in territorio*

russo». Secondo Ryabkov, ha un valore altamente «simbolico» il fatto che il presidente iraniano rieleto abbia scelto proprio la Russia come primo viaggio all'estero, a conferma del particolare legame tra i due Paesi. L'Iran ha più volte espresso interesse a trasformarsi in membro di pieno diritto dell'Organizzazione, ma finora Russia e Cina hanno rifiutato.

- **SCO/ Iran. 16 giugno.** «*Finita l'era degli imperi*». Lo afferma il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad al nono summit annuale della *Shanghai Cooperation Organization* (SCO). Secondo quanto riporta l'agenzia di stampa *Interfax*, prima che avesse inizio la sessione dei lavori, i capi di Stato dei membri della SCO si sono congratulati con Ahmadinejad per la sua elezione. «*Gli attuali conflitti regionali e la crisi economica globale dimostrano che una struttura unipolare del mondo dominata dagli Stati Uniti non è in grado di sopravvivere*». Secondo il presidente iraniano, «*l'Iraq continua ad essere occupato, il caos sta crescendo in Afghanistan, la questione palestinese rimane irrisolta, il mondo è scosso da crisi politiche ed economiche, e non c'è speranza per una loro risoluzione*», riferisce l'agenzia di stampa *RIA Novosti*. «*La fine è venuta*» per l'attuale ordine del mondo unipolare, ha detto Ahmadinejad, constatando che gli Stati Uniti ed i suoi alleati non sono in grado di affrontare i problemi globali. Assistiamo ad un fallimento della politica estera statunitense ed all'ormai insostenibile onnipresenza del dollaro, salvaguardato da una struttura globale ormai anacronistica: «*Nonostante l'emergere di crisi ricorrenti e gravissime, le strutture e i meccanismi politici ed economici esistenti nel mondo sono rimasti intatti. Possiamo ancora credere che tutti i problemi potranno essere risolti con tali meccanismi e strumenti obsoleti?*». Certo che no, bisogna operare «*inevitabili e indiscutibili cambiamenti radicali*». Il presidente iraniano ha quindi esortato lo SCO ad impegnarsi attivamente per contrastare il disordine finanziario globale ed ha reiterato l'interesse di Teheran per una più stretta collaborazione con l'organizzazione.
- **SCO / Pakistan. 16 giugno.** Islamabad vuol diventare membro a pieno titolo dell'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai. L'ha detto oggi il presidente pachistano Ali Zardari al summit dei capi di stato della SCO. «*Vorremmo diventare membri a pieno titolo della SCO, ma finché non avremo successo in questo proposito, continueremo ad avere accesso all'Organizzazione come membro osservatore*», ha detto Zardari, secondo quanto riporta l'agenzia di stampa *Interfax*. Zardari ha auspicato la costituzione d'un meccanismo di cooperazione in ambito SCO in tre direzioni: sicurezza e lotta contro "estremismo", "terrorismo" e crimine transnazionale organizzato; energia; cooperazione economica, volta in particolare alla costruzione di corridoi energetici e al miglioramento delle vie di comunicazione nella regione. «*La SCO non ha ancora raggiunto il suo reale potenziale. La sua voce dovrebbe essere sentita meglio ed essere più chiara*», ha aggiunto il presidente pakistano.
- **USA. 16 giugno.** Recessione nel breve periodo, inflazione nel medio periodo. Lo dice l'economista Nouriel Roubini, uno di quelli che ha previsto con largo anticipo la crisi economica degli ultimi due anni. Nel suo intervento al Reuters Investment Outlook Summit, Roubini ritiene che la recessione negli Stati Uniti durerà per tutto il 2009 e sarà seguita da una crescita "anemica" che potrebbe anche rivelarsi di breve durata. A partire dalla fine del 2010, Roubini vede una "recessione bis" per i successivi due anni negli States. «*Dopodiché, l'inflazione sarà una bomba a orologeria*», ha aggiunto l'economista. Roubini dice di non aspettarsi un rialzo dei tassi USA nel futuro prossimo, ma nel lungo periodo la combinazione di preoccupazioni deflazionistiche e inflazionistiche metteranno la FED di fronte a «*un brutto dilemma, affilato come la lama di un coltello*». La monetizzazione dei deficit di bilancio federali da parte della FED, dice Roubini, darebbe il via a una spirale inflazionistica simile a quella degli anni '70.

- **USA. 16 giugno.** Salvare le banche sì, salvare gli Stati no. Secondo *The Washington Post*, l'amministrazione Obama ha respinto la richiesta di aiuto proveniente dallo Stato della California, sull'orlo del collasso finanziario. Il segretario al Tesoro, Timothy Geithner, ed il consigliere economico di Obama, Lawrence Summers, hanno argomentato che concedere prestiti alla California sarebbe un precedente di cui si avvarrebbero anche gli altri Stati statunitensi che hanno richiesto sostegno finanziario a Washington. Ogni Stato dovrebbe regolare da sé il proprio bilancio, hanno aggiunto. Funzionari californiani hanno obiettato che il loro Stato, l'ottava economia del mondo, più grande di quella del Canada o del Brasile, «è troppo grande per fallire», rilevando che il fallimento della California, così come di qualsiasi altro Stato o municipalità statunitense, comprometterebbe la fiducia anche mondiale nei mercati finanziari statunitensi. La copertura del deficit californiano, stimato a 24 bilioni di dollari, non soltanto comporterebbe tagli alla spesa sociale ed inasprimenti fiscali fortemente impopolari, ma aggraverebbe lo stato recessivo dell'economia.
- **Iran. 17 giugno.** I disordini in Iran si concluderanno a breve ed i brogli denunciati dall'opposizione «non sono diversi da quelli che si verificano in ogni Stato democratico». Lo afferma il famigerato capo del Mossad (il servizio segreto per l'estero di Israele) Meir Dagan, convinto che la vittoria di Mahmoud Ahmadinejad è un vantaggio per Tel Aviv. Secondo quanto riferisce il *Wall Street Journal*, durante un'audizione alla commissione Esteri e Difesa della Knesset Dagan ha dichiarato che una vittoria di Ahmadinejad, divenuto celebre internazionalmente per le sue controverse e manipolate affermazioni sull'Olocausto e la “distruzione dello Stato d'Israele”, favorisce il sostegno internazionale contro il programma nucleare iraniano, mentre una vittoria di Moussawi rappresenterebbero «un più grosso problema». Dagan rileva inoltre che «ciò che conta è la posizione del leader supremo dell'Iran, l'ayatollah Ali Khamenei: questi sostiene Ahmadinejad», mentre le tensioni interne sono solo «una controversia in seno all'élite iraniana». I disordini in corso, riferisce Dagan, sono limitati solo a Teheran e ad un'altra provincia.
- **Iran. 17 giugno.** «Chi ha tradito la voce dell'Iran?». È quanto si chiede Simone Santini di *Clarissa.it*. Sulla linea del sondaggio preelettorale sul voto iraniano comparso sul *Washington Post* del 15 giugno scorso, che aveva previsto un'ampia vittoria del presidente Ahmadinejad, Santini ritiene che sia impossibile in un paese grande come l'Iran spostare circa 10 milioni di voti da un candidato all'altro senza plateali irregolarità. «La rielezione di Ahmadinejad sarebbe, volente o nolente, legittima». In questo quadro generale risultano però «fortissime responsabilità di tutto lo scenario istituzionale che sta sprofondando lo stato iraniano nel baratro». Per cominciare Hussein Moussavi ha agito in modo del tutto irresponsabile ed avventurista. «Ammesso che creda in buona fede che la sua sconfitta derivi da brogli, le improvvise affermazioni durante la notte del voto in cui dichiarava di essere il vincitore con oltre il 60% dei suffragi, il suo appello alla popolazione a resistere contro il pericolo di “tirannia”, l'aver chiamato a raccolta i suoi sostenitori in una manifestazione di piazza oceanica, non ha fatto altro che creare i presupposti per un clima da scontro civile e offrendo soprattutto il destro (come ovviamente accaduto) a provocazioni e contro provocazioni di chi mira a far divampare l'incendio».
- **Iran. 17 giugno.** Secondo Santini «la piazza, intesa come il ribollire delle rivendicazioni giovanili e femministe, soprattutto nei centri urbani come Teheran, ha cominciato a credere al cambiamento non solo come possibile ma addirittura a portata di mano. Nelle riunioni e manifestazioni dell'opposizione circolavano ormai da giorni come reali le voci di brogli. La dichiarazione di Moussavi che si auto-proclama vincitore, giocando in anticipo sulle comunicazioni ufficiali la notte del voto, è stato l'ultimo colpo di scena prima della doccia

fredda». Santini critica però anche il comportamento di Ahmadinejad. *«Invece di minimizzare le proteste avrebbe dovuto prontamente spiazzare il nemico spuntandone le armi, forte, se i dati sono veri, dell'ampio consenso popolare di cui gode. Senza indugio avrebbe potuto lui stesso chiedere un nuovo conteggio dei voti, se non addirittura sfidare ad un ballottaggio il contendente»*. Il risultato è che tutti *«sembrano aver interpretato, finora magistralmente, un ruolo. Sullo sfondo il popolo iraniano, anche esso, ci pare, utile strumento nella mani di un oscuro regista. A noi sembra che gli unici a poter trarre un vantaggio strategico da questa drammatica situazione siano i nemici geopolitici dell'Iran che stanno utilizzando per i loro scopi gruppi di potere dentro il regime»*. Una dura repressione delle manifestazioni, prevede Santini, *«porterebbe ad una unanime condanna internazionale, a stringere l'Iran ancor più nell'isolamento esterno e nella destabilizzazione interna. Terreno fertile per molte altre manovre a venire»*. Chi ci guadagna?

- **SCO / Russia / Cina. 17 giugno.** Si rafforza l'asse Mosca–Pechino. Il presidente russo Dmitry Medvedev e quello cinese Hu Jintao firmano accordi di cooperazione economica e si impegnano ad organizzare periodici incontri tra i primi ministri dei due Paesi. Significative le intese in materia di cooperazione sull'industria del gas e del carbone, così come le intese per stimolare il commercio bilaterale e la produzione di macchinari e beni ad alto contenuto tecnologico.
- **SCO / Russia / Cina. 17 giugno.** Appello ad un nuovo sistema monetario e finanziario mondiale; azioni concertate per fronteggiare la crisi economica; congratulazioni ad Ahmadinejad per la sua rielezione; impegno per un “mondo multipolare”; benvenuto agli accordi di riduzione delle armi nucleari tra Washington e Mosca; prosieguo delle esercitazioni congiunte “anti terrorismo”; rimprovero alla Corea del Nord; promesse di aiuto all'Afghanistan e ad accogliere nuovi membri nell'organizzazione. Sono gli impegni siglati dai capi di Stato membri dell'Organizzazione di Shanghai (SCO), che segna una crescente cooperazione economica, commerciale e militare tra gli Stati membri, anche oltre il ruolo di “anti-NATO” assegnatogli dalla stampa “occidentale”. *«I leader dei Paesi dello SCO hanno incaricato i loro esperti di studiare la questione di una nuova moneta internazionale»* ha annunciato il consigliere presidenziale russo Arkadi Dvorkovitch. *«Il vertice ha riconosciuto che l'attuale configurazione del sistema finanziario internazionale fondato sul dollaro non è più ideale, e che è inevitabile l'apparizione di nuove monete di riserva»*. Si sarebbe tra l'altro parlato di introdurre per il commercio intra-SCO una nuova moneta simile a quello che fu l'ECU europeo, cioè una unità di conto per i commerci all'interno del grande bacino economico. La Cina, che compete con la Russia per la preminenza nell'organizzazione, volta ad impedire l'influenza statunitense nella regione, ha offerto 10 bilioni di dollari di prestiti a Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan ed Uzbekistan per fronteggiare gli effetti della crisi economica globale. Il presidente russo Medvedev e quello tagiko Emomali Rakhmon si sono invece espressi per l'ammissione di nuovi membri nello SCO, pur senza fare alcun nome. *«È necessario accelerare la redazione di un documento che definisca la procedura di ammissione di nuovi membri nello SCO»*, ha detto Medvedev, che ha altresì aspramente criticato i recenti test nucleari della Nord Corea ed il comportamento della leadership comunista. Il prossimo summit dello SCO, nel 2010, è previsto a Tashkent.
- **BRIC / USA. 17 giugno.** Brasile, Russia, India e Cina: *«No a dollaro moneta mondiale»*. In contemporanea al summit dello SCO, si apre oggi sempre ad Ekaterinburg il primo vertice dei capi di Stato del gruppo BRIC (Brasile, Russia, India e Cina), forum dei Paesi emergenti, con la richiesta di un sistema monetario internazionale *«più diversificato»*, e quindi meno ancorato al dollaro. *«Noi pensiamo che sia veramente necessario avere un sistema stabile di valute, affidabile e maggiormente diversificato»*, si legge nel comunicato

finale del vertice. I paesi BRIC sottolineano in tale direzione l'importanza di una «*riforma delle istituzioni finanziarie internazionali per riflettere i cambiamenti nell'economia mondiale*». Secco l'intervento del presidente russo Medvedev: «*Dobbiamo rafforzare il sistema monetario internazionale*», in cui non domini solo il dollaro e si promuova «*la creazione di nuove valute di riserva, e forse, in ultima analisi, la creazione di divise sovranazionali, nuovi mezzi di pagamento e metodi di calcolo*». Secondo il presidente russo «*l'economia non può funzionare, se gli strumenti finanziari sono denominati in un'unica valuta. Una simile situazione è osservabile attualmente*». Secondo alcuni osservatori, Brasile, Russia, India e Cina potrebbero in futuro rimpiazzare la loro eccessiva dipendenza dagli Stati Uniti come mercato primario di esportazione e fonte per il finanziamento degli investimenti.

- **BRIC / SCO / USA. 17 giugno.** La città di Ekaterimburg, la più grande della Russia, ad est degli Urali, potrebbe essere in futuro conosciuta non solo come luogo in cui sono morti gli zar ed abbattuto nel 1960 il pilota dell'U-2 degli Stati Uniti, Gary Powers, ma anche come luogo in cui al primo posto dell'agenda figura la ricerca di un'alternativa all'ordine monetario e finanziario mondiale basato sul dollaro e gli Stati Uniti. In un sol luogo, nell'apparente indifferenza dei mass media "occidentali", si riuniscono nell'arco di tre giorni i massimi responsabili dell'Organizzazione di Cooperazione di Shanghai (SCO), l'alleanza formata da Cina, Russia, Kazakistan, Tagikistan, Kirghizistan ed Uzbekistan, con statuto di osservatori per India, Iran, Pakistan e Mongolia, ed il BRIC (Brasile, Russia, India e Cina). Al di là delle rassicurazioni diplomatiche dei partecipanti, discutere di cooperazione economica e finanziaria, in un modo che si escluda un ruolo degli USA o del dollaro, significa di fatto voler incrinare l'egemonia statunitense ed implementare un ordine mondiale "multipolare". Non dimentichiamo poi che fu proprio in una riunione della SCO, nel 2005, che si chiese a Washington di stabilire un termine per il ritiro delle sue basi militari in Asia Centrale in Kirghizistan ed Uzbekistan, Paesi membri dell'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (CSTO), stabilita nel 2002 come contrappeso alla NATO.
- **BRIC / SCO / USA. 17 giugno.** A Washington si dubita che Russia e Cina possano veramente superare la loro rivalità geopolitica e si confida in quella politica del *divide et impera* che la Gran Bretagna ad esempio ha utilizzato abilmente per secoli per frammentare l'opposizione estera contro il proprio impero. Intanto però Russia e Cina hanno trovato un terreno comune nel ricercare un'alternativa al dollaro e quindi alla capacità degli USA di finanziare all'infinito il deficit della bilancia dei pagamenti. Sia nell'aprile scorso al G-20 che in modo ancor più esplicito al Forum Economico Internazionale di San Petersburgo il 5 giugno, il presidente russo Medvedev ha chiamato Cina e India «*ad edificare un ordine mondiale sempre più multipolare*». In sostanza il presidente russo ha detto che è stato superato il limite nel finanziare l'accerchiamento militare statunitense in Asia centrale, permettendo al tempo stesso a Washington di assicurarsi le nostre esportazioni, imprese, azioni ed immobili in cambio di moneta cartacea di dubbia validità.
- **BRIC / SCO / USA. 17 giugno.** Come si può leggere sul sito del Kremlino del 5 giugno, il presidente russo ha chiarito che «*il sistema unipolare, artificialmente mantenuto*», si basa su un «*grande mercato di consumo, finanziato da un deficit crescente e quindi debiti che aumentano, una moneta di riserva una volta forte*» ed il dominio nella valutazione di attivi e rischi grazie alle agenzie di rating e alle banche d'affari. Gli Stati Uniti producono molto poco e spendono troppo, era la sua conclusione, in particolare per quel che riguarda le spese militari, dagli aiuti alla Georgia, annunciati la settimana scorsa, allo scudo missilistico nell'Europa Orientale. Il punto cruciale è il riciclaggio estero della quantità illimitata di

dollari stampata dagli USA. I consumi eccedenti le esportazioni, gli acquisti di imprese ed immobili esteri, le spese del Pentagono all'estero, finiscono tutti in banche centrali estere. Questi Paesi non possono però fare altrimenti. Se non "riciclano" quei dollari di nuovo negli Stati Uniti comprando buoni del Tesoro ed attività finanziarie statunitensi, ne conseguirebbe un rafforzamento della propria valuta rispetto al dollaro, quindi una minore competitività delle proprie esportazioni sui mercati mondiali (quello statunitense rimane il più grande del mondo) ed in ultima istanza disoccupazione e chiusure di imprese al proprio interno.

- **BRIC / SCO / USA. 17 giugno.** Quando *Pechino & Co.* riciclano le loro entrate in dollari comprando buoni del Tesoro o attività finanziarie statunitensi, non lo fanno volontariamente o per ragioni di convenienza economica, ma semplicemente perché manca un'alternativa. Il cosiddetto "libero mercato" è una camicia di forza che obbliga i Paesi ad accettare dollari senza limiti. Se consideriamo che metà delle spese statali sono destinate al settore militare, includendo più di 750 basi militari all'estero e operazioni sempre più costose nei paesi che producono e trasportano petrolio, il sistema finanziario internazionale è organizzato in modo da finanziare il Pentagono. Adesso la si vuol far finita con questa situazione. A cominciare da accordi bilaterali sul commercio che escludano transazioni in dollari, sterline ed euro. Concependo una moneta di riserva sconnessa dai singoli Stati. Questo è l'obiettivo delle discussioni a Ekaterinburg.
- **USA. 17 giugno.** Crisi in "occidente", crescita capitalistica ad Est. Mentre le economie di Stati Uniti ed Unione Europea sono strette nella morsa a forbice di aumento del debito pubblico e decrescita del tasso di espansione demografica, situazione opposta vige nelle economie emergenti. In Cina, India, Indonesia e Brasile la crescita capitalistica, pur con i suoi squilibri sociali, continua imperterrita; in crescita pure dinamica demografica e riserve valutarie, mentre diminuisce il debito estero. Adesso, in concomitanza con la peggiore crisi finanziaria ed economica dagli anni '30, stanno iniziando a cercare alternative al dominio del dollaro. La presente crisi non è un epifenomeno destinato ad esaurirsi in breve tempo. L'ideologia del "libero mercato" su cui si è basato il modello di "globalizzazione" promosso da Washington si è rivelato un inganno a supporto delle mire imperiali statunitensi. Il Re, insomma, è nudo. Il sistema del dollaro sul quale si è strutturato il mondo da Bretton Woods (1944) è messo in discussione. Ogni misura ad oggi proposta dalle due amministrazioni statunitensi –Bush ed adesso Obama– allo stesso modo di quelle del G7 si sono risolte nel dare dosi sempre più pesanti di droga finanziaria ad un malato sul punto di morire per overdose. I sempre più consistenti salvataggi a spese dei contribuenti per mantenere artificialmente in vita un sistema finanziario e bancario fallito stanno ancor più peggiorando la salute dell'economia statunitense.
- **USA. 17 giugno.** Gli aiuti record statunitensi promossi dal settembre 2008, quindi in un periodo di soli 10 mesi, hanno portato il debito federale da un ammontare del 60% del PIL ad un enorme 80%. I consumatori statunitensi sono iperindebitati, e la crescente disoccupazione tra i lavoratori giovani metterà in crisi la previdenza sociale. In termini di tassi di crescita, la Cina salirà intorno al 7-8% quest'anno, l'India al 6% e l'Indonesia al 4%. Al contrario, utilizzando dati ufficiali largamente arrotondati per difetto, l'economia statunitense si è contratta nell'ultimo trimestre ad un tasso del 6,1% su base annua, quella europea ad un tasso del 9,6%, quella giapponese ad uno spaventoso tasso del 15%, qualcosa che somiglia molto al periodo del 1930. Gli Stati Uniti stanno avendo difficoltà a vendere il proprio debito a prezzi appetibili. Le ultime tre aste di buoni del tesoro sono andate male. Lo Stato più importante, la California, si sta avvicinando ad un collasso fiscale totale. Il budget per il deficit fiscale annuale statunitense è destinato a sorpassare la quota del 13% del PIL, livello visto per l'ultima volta durante la Seconda Guerra Mondiale. Diversamente da Stati

Uniti ed Unione Europea, dove i governi sono senza soldi e senza nuove idee e stanno pregando affinché la cura funzioni, lo stato d'animo in molti di questi paesi rimane ottimista. Gli Stati Uniti rimangono certo il più ricco e potente Stato del mondo, soprattutto dal punto di vista militare. Ma potrebbe incappare in un declino irreversibile allo stesso modo dell'Impero Spagnolo nel XVI secolo e l'Impero Britannico nel XX.

- **Italia / USA. 18 giugno.** Pressioni statunitensi per introdurre gli OGM. Lo lasciano intendere affermazioni del ministro dell'agricoltura Luca Zaia riportate da *green planet*. Intervenendo nella sede dell'Informatore Agrario a Verona, Zaia si è lasciato andare a una dichiarazione clamorosa: «*La prima domanda che l'ambasciatore americano Ronald Spogli mi fa ogni volta che mi incontra a Roma è: Zaia, e gli OGM?*». *Green planet* così le commenta: «*Il che significa che Spogli sta facendo gli interessi delle multinazionali degli OGM mentre la signora Obama coltiva il suo orticello biologico nel giardino della Casa Bianca*». Inoltre, ha lasciato intendere Zaia, gli USA vorrebbero avere il via libera agli OGM proprio in Italia senza tante limitazioni. Il ministro è contrario: per questo ha parlato di un'eventuale sperimentazione tutta italiana preliminare a un eventuale utilizzo, ma senza indicare scadenze. Secondo Zaia l'agricoltura italiana non dovrebbe fare a meno del settore biologico come nicchia di qualità, definendolo «*irrinunciabile*» ed auspicando che la sua presenza cresca.
- **Lettonia. 18 giugno.** Riga in bancarotta smantella lo Stato sociale. Il parlamento lettone ha approvato ieri un drastico taglio al bilancio pubblico del 2009, pari a 700 milioni di euro come condizione per ricorrere ad una serie di prestiti internazionali. I tagli sono stati operati pressoché in ogni settore, compresi istruzione, sanità, pensioni e pubblica amministrazione. Sono stati licenziati un terzo degli insegnanti e decurtato il loro salario del 50%, tagliati i salari di poliziotti, infermieri e medici del 20%, decurtate le pensioni future del 70%, dimezzati i sussidi di disoccupazione. La disoccupazione è salita dal 6 al 17%. Il ministro della Sanità si è dimesso ieri, spiegando che con simili finanziamenti non sarebbe in grado di garantire i servizi ai cittadini. «*I tagli al bilancio sono stati terribili*», ha spiegato al *Wall Street Journal* una sindacalista. Per gli insegnanti «*è in gioco la loro stessa sopravvivenza*». I 1.7 miliardi di euro di fondi d'emergenza provenienti dalla Commissione Europea e dal Fondo Monetario Internazionale dovrebbero tappare almeno in parte il grave "buco" dell'economia di Riga, che si è contratta del 18% nel primo trimestre del 2009.
- **Lettonia. 18 giugno.** Senza prestiti internazionali, la Lettonia non potrà pagare già in agosto pensioni e salari per il pubblico impiego. Lo ha detto il primo ministro lettone Valdis Dombrovskis, assicurando che farà quanto è in suo potere per tagliare il più presto possibile la spesa statale. «*È impossibile pensare che i politici di propria volontà taglino pensioni e salari, chiudano scuole ed ospedali. Ma quando la situazione del paese è così critica come adesso, il governo non ha alternative*», ha aggiunto Dombrovskis, rimarcando di star attraversando uno dei periodi più duri della sua vita.
- **Lettonia. 18 giugno.** Riga in crisi preoccupa Stoccolma: «*Pronti al salvataggio delle nostre banche*». Il sistema bancario svedese è strettamente legato a quello della repubblica baltica. Per questo il ministro delle Finanze del governo di Stoccolma ha ammesso due giorni fa in un'intervista rilasciata a Berlino che «*sussistono seri rischi per noi*». Istituti come la Swedbank AB e la SEB AB, che hanno in carico prestiti per 58 miliardi di dollari in Lettonia, temono perdite in grado di mettere in pericolo le proprie riserve di capitale.

- **Lettonia. 18 giugno.** Il collasso della Lettonia, per altro già ampiamente annunciato, potrebbe generare una reazione a catena capace di coinvolgere l'intera Europa. È l'opinione degli analisti di *RGE Monitor*, il portale di indagine economica e finanziaria diretto dal docente della *New York University* Nouriel Roubini. Insieme alle altre repubbliche baltiche, la Lettonia guida idealmente la crisi finanziaria che da tempo sconvolge l'Europa orientale. Caratterizzata da economie fortemente dipendenti dal capitale estero, la regione sconta oggi il dramma della contrazione di liquidità delle banche "occidentali". La riduzione dei prestiti ha scatenato un circolo vizioso che ha portato a un'impennata dell'indebitamento e, come in Ungheria, alla svalutazione delle monete locali. La caldeggiata adozione dell'euro si scontra con la difficoltà di mantenere il rapporto deficit/PIL in linea con i parametri di Maastricht. E siccome le obbligazioni statali trovano sempre meno acquirenti, il rischio di un effetto contagio nell'Europa occidentale, afferma *RGE*, è oggi sempre più concreto. Insomma, una situazione esplosiva che rischia di contagiare gli Stati confinanti e innescare un pericoloso effetto domino in un'area strategicamente importante come il Baltico.
- **Lettonia. 18 giugno.** Riga come Buenos Aires. La politica di integrazione europea a tutti i costi, privatizzazioni, liberalizzazioni ed apertura dell'economia al capitale estero effettuati in nome del "Washington consensus" e l'aggancio all'euro del Lat con un margine di fluttuazione dell'1% rischiano di consegnare Riga tra le braccia di Vladimir Putin. Tre degli otto eurodeputati eletti dalla Lettonia sono dichiaratamente pro-Cremlino e provengono dalle file dell'ex partito comunista. Una volta la Lettonia era il prediletto degli investitori. Il boom economico, con la crescita a due cifre all'inizio di questo decennio, è stato accompagnato da squilibri massicci –un deficit corrente del 25% del PIL (tra i più alti al mondo) ed un carico di debito estero che ha raggiunto il 140% del PIL. Tanto che sul *Daily Telegraph* Ambrose Evans-Pritchard stilava uno spaventoso parallelo tra la situazione lettone e quella argentina del default.
- **Lettonia. 18 giugno.** Anche Buenos Aires tra il 1999 e il 2000 poteva vantare un surplus commerciale ma la rivalutazione del dollaro (cui il peso era agganciato) devastò le esportazioni in Brasile ed Europa portando a una contrazione dell'economia su base annua del 5%: quest'anno quella della Lettonia si è contratta del 20%! La situazione uscì dai binari del controllo quando nel dicembre del 2001 il presidente Fernando de la Rúa ordinò il blocco dei prelievi bancari, sia nelle filiali che nei bancomat: scioperi e manifestazioni di piazza divamparono in un istante trasformandosi in atti di vera e propria guerriglia urbana. Il 17 di dicembre de la Rúa ordinò il taglio del 20% della spesa pubblica, esattamente quanto appena legiferato dal parlamento lettone. Il resto è storia: i peronisti pronti a sobillare le piazze, l'esercito che si rifiutava di agire senza il diretto ordine del congresso, de la Rúa che indice lo stato di emergenza ma soprattutto 27 morti il 20 di dicembre nelle strade. Poi la resa: il presidente, costretto nella Casa Rosada da una folla inferocita, fugge all'estero con un elicottero militare, il paese conosce cinque presidenti in due settimane ma alla fine decide di convertire i mutui indicizzati in dollari –il 90% di quelli immobiliari– in pesos, consegnando ai creditori esteri un taglio del 70% ma dando respiro al Paese. Per evitare una svalutazione del 30% della sua moneta, Riga ha conosciuto un tasso "overnight" del 200% (il tasso al quale le banche prestano denaro per la durata massima di 24 ore) e la Banca Centrale lettone ha bruciato in una notte il 10% di tutte le sue riserve. Ora si spera che il sostegno di Fondo Monetario ed Unione Europea possa impedire un effetto domino a tutto l'Est, dove le banche europee sono esposte per 1.6 trilioni di euro.
- **BRIC. 18 giugno.** Aumentare la cooperazione in tema energia. Il primo summit ufficiale tra Brasile, Russia, India e Cina si è concluso con la richiesta di una maggiore rappresentatività per le economie emergenti nelle istituzioni finanziarie internazionali. I leader hanno

approvato una dichiarazione finale che punta tutto sul dialogo energetico: *«Prevediamo un miglior coordinamento delle politiche nazionali in materia di energia, comprese quelle tra i Paesi produttori, consumatori e di transito, all'interno dei loro sforzi tendenti a ridurre l'incertezza e a garantire la stabilità. Appoggiamo la diversificazione delle risorse energetiche e dell'offerta dei prodotti energetici, tra i quali l'energia rinnovabile, la sicurezza degli itinerari di transito, la creazione di una nuova infrastruttura energetica e di nuovi investimenti nella sicurezza energetica».*

- **BRIC. 18 giugno.** Il presidente cinese Hu Jintao ha presentato una proposta in 4 punti per "raddrizzare" l'economia mondiale, largamente ripresa nel comunicato finale: *«Oltre a lottare contro l'attuale crisi finanziaria mondiale, devono essere intrapresi degli sforzi per affrontare in maniera appropriata alcuni problemi che ostacolano lo sviluppo, come il cambiamento climatico, la sicurezza alimentare, energetica e la salute pubblica (...) Dobbiamo anche rafforzare i nostri sforzi per sviluppare le energie pulite e rinnovabili».* Quindi buoni appalti ed incassi per Russia e Brasile che stringono un patto di ferro con i due maggiori consumatori asiatici: Cina ed India. I leader del BRIC convengono pure sulla necessità *«di avviare una riforma globale dell'ONU con l'obiettivo di migliorare la sua efficacia»*, appoggiando le richieste di India e Brasile di diventare membri permanenti del Consiglio di Sicurezza. Insomma, i quattro giganti economici chiedono più peso nella gestione dell'economia mondiale: *«Le economie emergenti e in via di sviluppo devono avere più peso ed una migliore rappresentanza nelle istituzioni finanziarie internazionali, ed i loro capi dovranno essere nominati attraverso un processo di selezione aperto, trasparente e basato sul merito».* Secondo Hu Jintao *«i 4 Paesi si sono impegnati a far avanzare la riforma delle istituzioni finanziarie internazionali, per riflettere i cambiamenti dell'economia mondiale».*
- **BRIC. 18 giugno.** Da quel che se ne deduce, il ruolo del G8 è dato per esaurito. Ad Ekaterineburg è stata sottolineata l'importanza del G20 per far fronte alla crisi economica e, secondo l'agenzia cinese *Xinhua*, Brasile, Russia, India e Cina chiedono a tutti i Paesi ed organizzazioni internazionali di *«agire con vigore per mettere in atto le decisioni adottate al summit del G20 a Londra in aprile ed hanno promesso di cooperare più strettamente tra loro e con gli altri partner per garantire ulteriori progressi con un'azione collettiva al prossimo summit del G20 che si terrà a Pittsburgh (USA) nel settembre 2009».* Il G8 di L'Aquila, presenziato da potenze sempre meno potenti e da economie sempre meno rilevanti, ai loro occhi non ha grande importanza. Entusiasta il presidente russo Dmitri Medvedev: *«È un avvenimento eccezionale, persino storico. Secondo tutti i partecipanti a questo incontro, il nostro summit iniziale ha giustificato tutte le speranze. I colloqui sono stati seri e circostanziati ed assolutamente concreti»*, ha affermato, esprimendo fiducia su una riforma dei rapporti finanziari internazionali. Il secondo summit del BRIC si terrà nel 2010 in Brasile.
- **Unione Europea. 18 giugno.** *«C'è un problema del dollaro».* Dopo il proposito di Brasile, Russia, India e Cina di diversificare le proprie riserve, secondo Vitor Constancio, del consiglio direttivo della Banca Centrale Europea, c'è il problema del ruolo del dollaro nel sistema monetario internazionale. La Russia concorda con la Cina sul fatto che sarà necessario creare una nuova valuta o un nuovo strumento finanziario così che le riserve ufficiali non siano tutte denominate in dollari.
- **Unione Europea. 18 giugno.** Settore bancario sull'orlo del tracollo. L'ultima edizione del *Global Financial Stability Report* del Fondo Monetario Internazionale stima che le banche europee avranno bisogno di iniezioni di nuovo capitale da un minimo di 375 ed un massimo di 725 miliardi di dollari. Anche le banche in Europa sono dunque sull'orlo del fallimento.

Con ripercussioni che potrebbero avere un considerevole impatto sul finanziamento di imprese e famiglie, che potrebbero quindi subire gli effetti di un razionamento di credito erogato a condizioni più restrittive, in attesa che gli accresciuti margini di interesse riparinò i bilanci delle banche. Per rimpolpare il capitale azionario delle banche, se non si riuscirà a riscuotere la fiducia del capitale privato, toccherà agli Stati rimettere le mani nel portafoglio dei contribuenti.

- **Unione Europea. 18 giugno.** Intanto la Banca Centrale Europea intende dare azione ad un programma di *easing* creditizio, in sostanza stampare moneta a favore del sistema bancario. A partire dal mese di luglio, e per un periodo di 12 mesi, l'istituto di Francoforte comprerà fino a 60 miliardi di euro di "covered bonds", vale a dire obbligazioni che hanno come sottostante dei prestiti, spesso mutui ipotecari. Una decisione criticata senza mezzi termini poco tempo fa dalla tedesca Merkel, che paventa effetti iper-inflazionistici dalla stampa di moneta a favore delle banche attuata anche dalla Banca d'Inghilterra e dalla FED statunitense. Proprio la condizione del bilancio statunitense metterà in ulteriore difficoltà il Governatore Trichet. Per il finanziamento del debito statunitense, per quest'anno è prevista l'emissione di 2.000 miliardi di dollari di titoli pubblici. 300 di questi verranno acquistati dalla FED, ma la bassa domanda sul mercato lascia pensare che la Banca Centrale statunitense dovrà aumentare la quota di acquisti per frenare l'ascesa dei rendimenti. Ciò però provocherebbe un'ulteriore svalutazione del dollaro, che avrebbe un impatto minimale sulle passività estere nette statunitensi, il 18 % del PIL e per quasi il 90% denominate in dollari. Ma una forte svalutazione del dollaro porrebbe gravi problemi ai paesi dell'euro, che penalizzerebbe ulteriormente le esportazioni e dunque le entrate fiscali.
- **Russia. 18 giugno.** Risposta asimmetrica a militarizzazione spazio USA. In caso di militarizzazione dello spazio da parte degli Stati Uniti, la Russia è in grado di dare una risposta adeguata senza tuttavia inviare armi nello spazio. Lo ha detto ieri il viceministro della difesa, Vladimir Popovkin. «*Si può rispondere in maniera più adeguata all'eventuale invio di armi nello spazio da parte americana, e noi riteniamo che non sia necessario porre nello spazio armamento costoso*», ha aggiunto il viceministro, secondo il quale non è il caso di tornare alla vecchia politica delle "guerre stellari" sotto la presidenza di Ronald Reagan. «*Noi abbiamo già vissuto quegli anni, e tutti sanno come si sono conclusi. È stata proprio quella una delle cause della dissoluzione dell'URSS, con l'enorme quantità di mezzi e denaro persi per far fronte alla corsa al riarmo spaziale degli Stati Uniti*», ha osservato Popovkin.
- **Palestina. 18 giugno.** «*Intollerabile la tragedia e la devastazione di Gaza*». Lo afferma Jimmy Carter, ex presidente degli Stati Uniti, in questi giorni a Gaza. In un'intervista a *l'Unità*, Jimmy Carter afferma di non aver «*potuto trattenere le lacrime quando ho visto con i miei occhi rovine, devastazione, vite distrutte (...) donne, uomini, bambini costretti a vivere come bestie più che come esseri umani. Non potrò mai dimenticare ciò che ho visto con i miei occhi: immagini di case, scuole rase al suolo in una deliberata devastazione*». Carter sostiene che la tragedia di Gaza «*non è solo ingiusta sul piano umano, dei diritti della persona, ma è anche dannosa per la stessa causa della pace. Perché è impensabile rilanciare il dialogo quando metà di un popolo è costretta a vivere in un'enorme prigione a cielo aperto*».
- **Palestina. 18 giugno.** Hamas è per la pace e rappresenta una parte importante del popolo palestinese. «*Mi pare importante l'affermazione di Haniyeh (primo ministro nel governo di Hamas nella Striscia, ndr.) di una disponibilità di Hamas ad accettare una soluzione negoziale se i confini fossero definiti entro quelli del '67 (...) Il confronto è possibile, spazi*

sembrano aprirsi, ma per rafforzare questa prospettiva occorre porre fine al blocco di Gaza». Per Carter è inevitabile un governo di unità nazionale con dentro Hamas. «Piaccia o no, Hamas rappresenta una parte significativa della società palestinese. Negare questo dato di fatto non aiuta la ricerca di un un accordo di pace che non può reggere se taglia fuori metà dei palestinesi».

- **Palestina. 18 giugno.** Parlando ai giornalisti palestinesi dopo aver visitato il territorio di Gaza, Carter, *«sconvolto per lo stato di desolazione»* causato nel territorio palestinese dai bombardamenti israeliani dell'offensiva 'Piombo fuso', ha precisato di sentirsi *«in parte responsabile, come ogni americano e ogni israeliano dovrebbe sentirsi»*, per le condizioni in cui versa Gaza, a causa di *«ordigni bellici prodotti anche negli Stati Uniti»*. Quindi, ignorando la proibizione del suo governo di avere contatti con Hamas, ha incontrato il primo ministro, Ismail Haniyeh, che gli ha ribadito che Hamas è disponibile alla creazione di uno Stato palestinese ma entro i confini antecedenti il conflitto del 1967 e con Gerusalemme capitale. *«Se c'è un piano per risolvere il problema palestinese con la creazione di uno Stato entro i confini del 1967, sotto piena sovranità palestinese, con Gerusalemme capitale, noi lo appoggeremo»*, ha detto Haniye.
- **Iran. 18 giugno.** *«La bufala delle “elezioni rubate”»*. Così titola un suo articolo James Petras. Sostanzialmente la sua tesi è che la politica in Iran abbia espresso a livello popolare i connotati di una lotta di classe più che uno scontro tra religiosi e laici. In apertura, un attacco alla strumentalità e manipolazione massmediatica (politicamente eterodiretta): *«fintanto che i media occidentali sono stati convinti, dalla loro stessa propaganda, di un imminente vittoria per il loro candidato, il processo elettorale è stato descritto come altamente competitivo, animato da diffusi dibattiti e da un'inedita attività pubblica che non ha incontrato ostacoli da parte del “proselitismo di stato”. Era così ferma questa loro fede in uno svolgimento aperto e libero delle elezioni che i leader occidentali e i mezzi di comunicazione di massa erano convinti che il loro candidato avrebbe vinto. I media occidentali si sono affidati ai propri giornalisti che davano ampia copertura alle manifestazioni di massa dei sostenitori dell'opposizione, mentre ignoravano o sminuivano l'enorme consenso per Ahmadinejad. Peggio ancora, i media occidentali hanno ignorato la composizione di classe delle due fazioni»*.
- **Iran. 18 giugno.** *«Il presidente uscente»*, sostiene Petras, *«ha tratto sostegno dalla ben più numerosa classe povera operaia, contadina, artigiana e da settori del pubblico impiego, mentre la maggior parte dei manifestanti dell'opposizione provenivano dalla classe media e alta degli studenti, dell'impresa e del ceto professionale. Inoltre, la maggior parte degli opinionisti e giornalisti occidentali di stanza a Teheran, estrapolava le proprie proiezioni dalle osservazioni nella capitale; pochi si sono avventurati nelle province, nelle città e nei villaggi di piccole e medie dimensioni dove Ahmadinejad ha la base del suo consenso di massa. Infine l'opposizione è costituita da una minoranza di studenti attivisti facili da mobilitare per le manifestazioni nelle piazze, mentre Ahmadinejad ha il sostegno della maggior parte dei giovani lavoratori e casalinghe, che esprime la propria posizione nell'urna e ha poco tempo o scarsa inclinazione per impegnarsi nella politica di piazza. Un certo numero di giornalisti “esperti”, compreso Gideon Rachman del Financial Times, rivendica come prova dei brogli elettorali il fatto che Ahmadinejad abbia ottenuto il 63% dei voti nella provincia di lingua azera, contro un avversario, Mousavi, di etnia azera. Il presupposto semplicistico è che l'identità etnica o l'appartenenza a un gruppo linguistico rappresenti l'unica possibile scelta di voto, piuttosto che altri interessi sociali o di classe. Una valutazione più attenta del voto della regione iraniana dell'Azerbaigian occidentale, rivela che Mousavi ha vinto solo nella città di Shabestar tra il ceto medio e superiore*

(peraltro con un margine contenuto) e che è stato sonoramente sconfitto nelle più ampie aree rurali dove le politiche di redistribuzione del governo Ahmadinejad hanno aiutato la popolazione di etnia azera a cancellare debiti, ottenere crediti a basso costo e facili prestiti per gli agricoltori. Utilizzando i suoi legami etnici, Mousavi ha conquistato nella regione dell'Azerbaijan occidentale solo il voto urbano».

- **Iran. 18 giugno.** «Nella provincia di Teheran, densamente popolata», prosegue Petras, «Mousavi ha battuto Ahmadinejad nei centri urbani di Teheran e Shemiranat ottenendo il voto della classe media e superiore, ma perdendo ampiamente tra la classe operaia delle periferie, delle piccole città e delle zone rurali. Il paradigma superficiale e distorto del “voto etnico” adottato da scrittori del Financial Times e del New York Times per sostenere la tesi che la vittoria di Ahmadinejad fosse un “voto rubato” è abbinato al volontario e deliberato rifiuto dei media di riconoscere la validità di un rigoroso sondaggio d'opinione condotto da due esperti degli Stati Uniti solo tre settimane prima delle elezioni, che dimostrava il vantaggio di Ahmadinejad con un margine di 2 a 1, addirittura superiore a quello della vittoria elettorale del 12 giugno. Questo sondaggio ha rivelato che tra gli azeri, Ahmadinejad era favorito con un margine di 2 a 1 su Mousavi, dimostrando come gli interessi di classe rappresentati da un candidato possano superare l'identità etnica degli altri candidati (Washington Post, 15 giugno 2009). Il sondaggio ha anche dimostrato come le questioni di classe, in ogni fascia di età, sono più influenti nel plasmare le preferenze politiche degli “stili di vita generazionali”. Secondo questo sondaggio, oltre i due terzi dei giovani iraniani sono troppo poveri per avere accesso a un computer e la fascia d'età compresa tra 18 e 24 anni “costituisce il blocco da cui Ahmadinejad ha tratto più voti” (Washington Post 15 giugno 2009). L'unico gruppo che ha sempre favorito Mousavi, è quello degli studenti universitari e laureati, titolari di imprese, e la media e alta borghesia».
- **Iran. 18 giugno.** «Il “voto giovanile”, che i media occidentali elogiavano come “riformista”», rileva Petras, «costituisce una netta minoranza di meno del 30%, ma è di estrazione privilegiata; un gruppo che utilizza ampiamente la lingua inglese e ha relazioni in esclusiva con i media occidentali. La loro presenza rilevante tra i giornali occidentali ha creato la “sindrome di Teheran del Nord”, in riferimento all'enclave in cui vivono gli studenti delle classi agiate. Fini oratori, ben vestiti e con un inglese fluente, sono stati sonoramente battuti nel segreto dell'urna. In generale, Ahmadinejad ha ottenuto un ottimo risultato nelle province dedite alla produzione di petrolio e della chimica: qui potrebbe riflettersi l'opposizione degli operai dei settori al programma riformista che conteneva proposte di privatizzazione delle imprese pubbliche. Anche dalle province di confine è arrivato un ampio consenso conseguente all'enfasi posta da Ahmadinejad sul rafforzamento della sicurezza nazionale per contrastare le minacce degli Stati Uniti e di Israele, alla luce di una escalation degli attacchi terroristici provenienti dal Pakistan, finanziati dagli USA, e delle incursioni dal Kurdistan iracheno sostenute da Israele, che ha determinato la morte di cittadini iraniani. (...) La grande maggioranza degli elettori ha sostenuto il presidente uscente probabilmente perché ritengono che gli interessi di sicurezza nazionale, l'integrità del paese e il sistema di sicurezza sociale, con tutti i suoi difetti e gli eccessi, possano essere difesi e migliorati con Ahmadinejad anziché dai tecnocrati del ceto alto appoggiati dai giovani privilegiati che guardano all'Occidente e che premiano gli stili di vita individuali più che i valori di comunità e di solidarietà. La demografia del voto rivela una vera e propria polarizzazione di classe che contrappone chi ha un reddito alto ed è favorevole al libero mercato, al capitalismo, ed è individualista a chi fa parte della classe operaia con un reddito basso, è inserito nella sua comunità ed è favorevole a un'economia “morale”, in cui l'usura e la speculazione siano limitate da precetti religiosi. Gli attacchi degli economisti di opposizione alla politica di spesa sociale del governo, di credito e sussidi per

i prodotti alimentari di base hanno poca presa sulla maggioranza degli iraniani che beneficiano di tali programmi. Lo stato è visto da loro come protettore e benefattore dei lavoratori poveri contro il mercato, che rappresentano la ricchezza, il potere, il privilegio e la corruzione».

- **Iran. 18 giugno.** Ahmedinejad, paradossalmente si è convertito nel primo presidente secolare (non clericale, quindi) dell’Iran moderno. Difende, in chiave populista, una visione egualitarista dell’Islam che raccoglie consensi tra le classi più sfavorite e nell’Iran rurale, incontrando l’avversione dei settori e delle personalità che si sono arricchite –o stanno continuando a farlo– dalla rivoluzione del 1979. Tra questi ultimi un esempio è l’ayatollah Rafsanyani, l’uomo più ricco del paese, con un vasto impero finanziario-immobiliare, la prima aerolinea privata del paese, nemico giurato di Ali Khamenei, l’attuale guida suprema, contro il quale perse la battaglia per la successione della figura di spicco della rivoluzione, l’ayatollah Khomeini. Rafsanyani è colui che ha investito milioni di dollari della sua immensa fortuna personale nella campagna di Moussavi. Ahmedinejad non ha esitato ad attaccarlo e a tacciarlo di corrotto. L’odio dell’ayatollah Rafsanyani verso Ahmedinejad va al di là del personale. Il presidente uscente ed ora rieletto ha introdotto misure correttive in chiave sociale, colpendo il sistema che non pochi analisti sono arrivati a qualificare come capitalismo di stato mafioso e nel quale una minoranza ha beneficiato negli anni di un processo di privatizzazione –meglio: di saldo– dell’economia iraniana. Negli anni della sua prima presidenza, Ahmedinejad ha perseguito una visione egualitarista che ha caratterizzato l’islamismo militante sciita, con esempi nel Libano di Hezbollah e anche nella pur sunnita Palestina di Hamas.
- **Sri Lanka. 18 giugno.** Gli esuli Tamil, sopravvissuti alla mattanza di un mese fa in Sri Lanka, costituiranno un governo provvisorio con il compito di realizzare la patria Tamil, il “Tamil Eelam” fortemente voluto dalle Tigri dell’Esercito di Liberazione (LTTE). Lo ha annunciato in un messaggio audio, inviato via posta elettronica da una destinazione sconosciuta, Selvarajah Pathmanathan, considerato una delle menti del movimento Tamil.
- **Brasile / Iran. 18 giugno.** *«Mi sembra impossibile manipolare un 30% dei voti; la differenza è stata troppo grande. Non dimentichiamo la prima elezione di George W. Bush, i cui risultati furono accettati nonostante i dubbi».* Così il presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva.
- **Perù. 18 giugno.** Il parlamento ha approvato la revoca dei due decreti presidenziali contro i quali le comunità indigene dell’Amazzonia protestano da due mesi. I decreti (la “Ley Forestal”) erano favorevoli, infatti, alle multinazionali intenzionate a sfruttare terre considerate sacre dagli indios. Ore prima, e dopo la valanga di denunce per la morte e sparizione di indigeni, il presidente Alan García aveva riconosciuto di essersi sbagliato nel non consultare, per l’approvazione dei decreti, le comunità indigene. Secondo alcuni commentatori, il governo spera che gli indigeni, che tuttora occupano almeno due strade della regione, pongano fine alla protesta. La mobilitazione, iniziata il 9 aprile, era sfociata il 5 giugno in violenti scontri, in cui erano stati uccisi 10 nativi ed 85 erano scomparsi dopo essere stati catturati dai militari (gruppi indigeni stimano però in 30 i morti). Questi registravano tra le loro fila una ventina di morti. La protesta indigena in Perù è la punta dell’icerberg di una lotta continua nazionale contro la politica neoliberista delle autorità che negli ultimi 30 anni hanno concesso alle compagnie del petrolio e del gas il 70% del territorio amazzonico. Parallelamente, hanno dato impulso ad una politica contro gli indigeni, presentandoli come ignoranti e selvaggi.

- **Lettonia. 19 giugno.** Scendono in piazza senza rassegnarsi i cittadini lettoni. Il piano di tagli previsto dal governo contro la crisi economica li angoscia. L'economia lettone, un paese di circa 2 milioni e 300.000 persone, risulta essere la più colpita dalla recessione in tutta l'Unione Europea. Nei primi tre mesi dell'anno il Pil si è contratto dell'11,2%. Il paese è sull'orlo della bancarotta. Il parlamento di Riga ha approvato una riduzione del 20% dei salari dei dipendenti pubblici e del 10% delle pensioni a partire dal primo luglio. *«Devo scegliere tra mangiare e pagare l'affitto. Devo anche comprare le medicine. Cosa possiamo fare?»*, ha raccontato una manifestante ai microfoni di *Euronews*. Un insegnante afferma: *«Non posso permettermi di lavorare per 230 euro al mese. Devo pagare le fatture e la mia famiglia vuole mangiare. Mi spiace, ma devo lasciare il paese»*. Il ministro delle finanze lettone ha incontrato anche i manifestanti, nel tentativo di rincuorarli. Ma il governo di Riga non può fare marcia indietro: i tagli li richiede il Fondo Monetario Internazionale in cambio di aiuti!
- **Bulgaria. 19 giugno.** Sofia sta peggio e potrebbe essere costretta a ricorrere al “soccorso” del Fondo Monetario Internazionale. L'ipotesi potrebbe concretizzarsi in una richiesta formale dopo il 5 luglio prossimo, giorno delle elezioni politiche. È l'opinione espressa da un crescente numero di osservatori e discussa oggi dagli analisti del portale di indagine finanziaria *RGE Monitor*. Tra i problemi principali del Paese c'è soprattutto la micidiale crescita del debito estero. Il valore dei crediti vantati dagli investitori stranieri nei confronti delle società e delle banche private bulgare ha raggiunto quota 104,6% rispetto al PIL. La spirale inflazionistica, nel frattempo, costringe la banca centrale ad attingere alle proprie casse per sostenere la valuta locale: nell'ultimo trimestre 2008 le riserve si sono ridotte del 13,6%.
- **Russia / Ucraina. 19 giugno.** Gas e crisi economica, occorre un'intesa UE-Russia. *«Abbiamo parlato del gas e in Ucraina c'è una situazione di emergenza. Si tratta di trovare un accordo tra ciò che la Federazione russa mette sul tavolo come contributo e l'Unione Europea. Si tratta di una somma non minore di 3-4 miliardi di euro»*. Lo afferma il premier Silvio Berlusconi, nel corso della conferenza stampa al termine del vertice europeo. Poco prima il presidente della Commissione UE, José Manuel Barroso, aveva detto che *«c'è il rischio di avere nel giro di alcune settimane un'altra importante crisi del gas»* e che le istituzioni finanziarie internazionali hanno intenzione di assicurare all'Ucraina i fondi necessari per pagare le importazioni di gas russo ed evitare le interruzioni delle forniture. Ieri la Commissione Europea aveva sollecitato Gazprom e Naftogaz Ukraini a ricercare una soluzione *«stabile»* e *«duratura»* per assicurare il transito del gas dalla Russia verso l'UE. Bruxelles ha inoltre sottolineato che tutte le parti dovrebbero ottemperare ai loro *«obblighi legali e contrattuali»* per quanto riguarda il flusso di approvvigionamenti di gas dalla Russia all'Europa attraverso l'Ucraina.
- **Russia / Ucraina. 19 giugno.** Naftogaz, la compagnia statale ucraina per la distribuzione del gas, aveva saldato lo scorso 8 giugno il debito per le forniture di gas russo nel mese di maggio. Dopo aver minacciato di chiudere i rubinetti verso l'Ucraina, e quindi anche verso l'Europa, Gazprom confermava il pagamento di maggio avvertendo però che il problema si sarebbe ripresentato all'inizio del prossimo mese, quando scadrà per Kiev il pagamento delle forniture di giugno, sottolineando che è *«improbabile»* che l'Ucraina possa pagare la prossima bolletta. Vladimir Putin aveva preannunciato che le forniture dalla Russia all'Europa potrebbero essere completamente bloccate fra la fine di giugno e l'inizio di luglio e lo stesso presidente ucraino Viktor Yushchenko aveva ammesso che la compagnia di stato Naftogaz non aveva le risorse per pagare il conto da 464 milioni di euro. *«La situazione è critica. E non è mai stata così prima. Non abbiamo avuto altra scelta che ordinare*

l'emissione di nuove risorse per effettuare i pagamenti». Risorse che derivano da una parte del prestito straordinario da 16,5 miliardi di dollari erogato dal Fondo Monetario Internazionale lo scorso novembre a favore di Kiev per far fronte alla crisi finanziaria. La Russia ha già proposto all'UE di mettere a punto un sistema di finanziamento congiunto per garantire i pagamenti dell'Ucraina.

- **Israele. 19 giugno.** El Baradei: sul nucleare Tel Aviv viola la legge internazionale e non collabora con l'AIEA. Il direttore generale dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica Mohammed El Baradei, durante la riunione del Consiglio che si è tenuta a Vienna, aperta con un nuovo pressante invito alla Siria a consentire l'accesso agli ispettori dell'Agenzia a Dair Alzour, presunto sito di attività nucleari distrutto da Tel Aviv, ha criticato Israele per la sua mancanza di cooperazione sul cosiddetto "dossier nucleare siriano". El Baradei, prossimo alla sostituzione e quindi più incline a levarsi qualche sassolino dalla scarpa, ha risposto a muso duro all'ambasciatore israeliano all'AIEA, Israel Michaeli, che aveva chiesto di intensificare l'inchiesta e *«di evitare il partito preso politico quando si tratta del dossier nucleare siriano»*. Il direttore dell'AIEA non ha gradito: *«Apprezzeremmo se voi cessaste di farci la predica. L'AIEA non agisce in maniera selettiva e applica la legge internazionale. Quando Israele ha inviato unilateralmente i suoi soldati in Siria ed ha bombardato quel che si diceva un'installazione nucleare, questo atto non ha solo nuocito al lavoro dell'AIEA, ma è anche stata una violazione della legge internazionale»*. El Baradei ha anche sottolineato che l'AIEA ha chiesto a più riprese ad Israele di cooperare con l'inchiesta fornendo le prove che Damasco stesse sviluppando armi nucleari nell'impianto di Dair Alzour bombardato nel settembre 2007, attività che il governo di Damasco nega e che molti osservatori e tecnici dell'AIEA, foto satellitari alla mano, ritengono improbabile. Ad Israele è stato anche rinfacciato il fatto che, mentre grida alla proliferazione nucleare in Siria ed Iran, non ha ancora firmato il Trattato di non proliferazione nucleare.
- **Israele. 19 giugno.** L'ipocrisia di un Trattato, scandalosamente asimmetrico e ingiusto, una volta disattesa la clausola decisiva dell'obbligo del disarmo. Così nel marzo ed aprile 2006 Angelo Baracca scriveva in due articoli sul trattato di non Proliferazione nucleare pubblicati su *Peacereporter.net*. Dopo che le potenze nucleari avevano sviluppato questi armamenti (USA nel 1945, URSS nel 1949, Gran Bretagna nel 1952, Francia e Israele nel 1960, Cina nel 1964), venne firmato nel 1968 il Trattato di Non Proliferazione Nucleare (TNP, entrato in vigore nel 1970: Francia e Cina hanno aderito solo nel 1992, Israele non ha mai aderito). Questo trattato fu un compromesso: gli Stati che non avevano armi nucleari si impegnavano a non produrle, in cambio dell'impegno degli Stati nucleari ad effettuare il disarmo. Impegno palesemente non mantenuto. Il regime di non proliferazione così stabilito, e controllato dall'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA), rimase gravemente asimmetrico, e comunque non impedì che gli arsenali nucleari aumentassero nei decenni della Guerra Fredda (fino a un massimo di 65mila testate nel 1986), anche se l'"equilibrio del terrore", basato sulla strategia della "distruzione mutua assicurata", contribuì forse ad evitare l'olocausto nucleare. Il crollo dell'URSS alimentò grandi speranze che le armi nucleari fossero gradualmente eliminate. In effetti, si avviò un processo di eliminazione e di distruzione di testate. Questo processo però si arrestò. Le potenze nucleari hanno deciso che non si libereranno di armamenti nucleari (si conoscono programmi ufficiali fino al 2040). I test dell'India e del Pakistan del 1998 sancivano poi l'ingresso di questi due paesi, non aderenti al TNP, nel club nucleare, evidentemente dopo anni di ricerche segrete (ma con gravi complicità internazionali) in questo campo. Le dottrine relative alle armi nucleari hanno subito, in primo luogo negli USA, un'evoluzione a dir poco allarmante, che ne prevede l'uso anche a scopo preventivo (va sottolineato che questa dottrina viola il TNP, che

implica l'assicurazione agli Stati aderenti a non venire attaccati in nessun caso con armi nucleari). È in corso inoltre la ricerca per realizzare armi nucleari di tipo completamente nuovo, di potenza più piccola e con minore radiazione residua, con l'intenzione di cancellare la fondamentale distinzione tra armi nucleari e convenzionali.

- **Israele. 19 giugno.** Gli Stati Uniti hanno mostrato negli ultimi anni di voler avviare una nuova fase della proliferazione nucleare a proprio uso e consumo. Si lanciano strali all'Iran per il suo programma nucleare civile ma si lancia una "partnership nucleare" con l'India in funzione anticinese. Come è possibile riconoscere lo status nucleare di un paese al di fuori del Trattato, a pochi anni dallo shock, evidentemente tutto strumentale, dei test del 1998, e stabilire addirittura un accordo di fornitura di tecnologia nucleare? Tecnologia "civile", si obietta, se non fosse che proprio sulla base di questa l'India ha realizzato la bomba (come il Pakistan, e tutti i paesi che l'hanno fatta). Questo equivale a fare apertamente del TNP carta straccia. La foglia di fico è costituita dal fatto che l'India accetterà i controlli dell'AIEA ai 14 reattori "civili", dei 22 che il paese possiede: oltre a non capirsi bene su quale base l'AIEA ispezionerà gli impianti nucleari di un paese non aderente al TNP, non si vede proprio la funzione di questi controlli, dal momento che i restanti 8 reattori sono militari! È vero che l'AIEA ha statutariamente il diritto di ispezionare solo gli impianti civili, ma la *ratio* di questa limitazione stava originariamente nel fatto che gli impianti militari esistevano solo nei paesi nucleari aderenti al trattato, obbligati quindi a smantellare i propri arsenali. Prospettiva che certo non intendono affatto affrontare India e Pakistan, le cui testate si contano ormai a decine, e sono di tipi piuttosto sofisticati.
- **Israele. 19 giugno.** L'Unione Europea si accoda poi a Washington nel denunciare il presunto pericolo iraniano e non prova neppure imbarazzo di fronte allo stato di violazione del TNP in cui si trovano due dei negoziatori europei, Francia e Gran Bretagna, per non avere rispettato l'obbligo del disarmo nucleare imposto dall'Art. VI del Trattato e ribadito dal parere della Corte Internazionale di giustizia del 1996, nonché per le testate nucleari statunitensi ospitate da altri sei Stati membri (90 in Italia). Insomma, chi viola la legge pretende di controllare e imporre (a torto o a ragione) che altri la rispettino! Va ricordato poi che l'AIEA non ha mai messo piede negli impianti nucleari di Francia e Cina (così come in Israele): prima del 1992 perché i due paesi non aderivano al Trattato, dopo il 1992 perché aderirono al Trattato come Stati nucleari (tenuti quindi al disarmo). Né ha mai fatto alcuna ispezione agli impianti civili degli USA o della Russia. Occhio poi a Giappone e Germania. I due paesi possiedono i materiali e le capacità tecnico scientifiche per produrre armi nucleari sofisticate in tempi brevissimi.
- **Israele. 19 giugno.** Negli scorsi anni è stato aperto in Giappone il nuovo impianto di riprocessamento di Rokkasho-Mura, un impianto da 21 miliardi di dollari, che separerà 8 tonnellate di plutonio all'anno. Il riprocessamento del combustibile nucleare esaurito ha l'unico scopo di separare il plutonio, poiché moltiplica invece il volume dei prodotti e delle scorie radioattive da custodire. Il Giappone si avvia a diventare il paese che possiede il maggiore quantitativo di plutonio al mondo. Per farne cosa? I sospetti sono più che legittimi. Si tenga presente che Washington non si è mai espressa contro eventuali progetti militari giapponesi, che può vedere di buon occhio in funzione anti-cinese. Vi è poi una circostanza poco nota da sottolineare. L'AIEA è responsabile del controllo che i progetti nucleari non abbiano diversioni militari. Ma, a parte i limiti di bilancio dell'agenzia, le tecniche di controllo disponibili per il plutonio sono soggette a incertezze ed errori intrinseci: in un impianto commerciale che riprocesa tonnellate di plutonio all'anno, è assolutamente impossibile rivelare la scomparsa, o il mancato rendiconto, di decine di chili di plutonio, quando ne bastano pochi chili per realizzare una bomba. La produzione di plutonio nel

mondo deve assolutamente essere arrestata: si pensi che ad oggi sono state prodotte ben 1.250 tonnellate di plutonio “civile”, di cui 250 sono state separate per riprocessamento (250 tonnellate di plutonio “militare”). Purtroppo gli USA si oppongono da anni a stipulare un trattato per la limitazione della produzione di materiale fissile. Il messaggio è chiaro: chi ha la bomba, mettendo la comunità internazionale davanti al fatto compiuto, sarà rispettato!

- **USA. 19 giugno.** La CIA recluta banchieri licenziati a Wall Street. Licenziati e messi sotto accusa per i ricchi stipendi incamerati prima della crisi, analisti e banchieri potrebbero recuperare un ruolo grazie alla celebre agenzia di *intelligence*, che ha cominciato a reclutare esperti di economia tramite annunci radiofonici. La campagna ha avuto un successo immediato: secondo Ron Patrick, uno dei portavoce dell'agenzia di Langley, nel giro di pochi giorni sono arrivate centinaia di candidature. I nuovi arrivati dovranno però cambiare attitudine: *«la loro motivazione non dovrà essere il profitto ma il bene del proprio Paese»*.
- **Irlanda. 20 giugno.** Ratificare il Trattato di Lisbona senza se e senza ma. Il primo ministro irlandese Brian Cowen ha affermato che il suo paese terrà un secondo referendum sul nuovo Trattato europeo. *«Ritengo che ora disponiamo di una solida base per andare dal popolo irlandese e chiedergli di ratificare il Trattato, in modo che l'Europa possa andare avanti»*. Apprezzamento da parte di Barroso. Il Trattato di Lisbona, sostanzialmente una riproposizione della “Costituzione Europea” bocciata nel 2005 nei referendum in Francia ed Olanda, necessita dell'approvazione di tutti i 27 Stati membri per entrare in vigore. Il 13 giugno 2008, il 53.4% degli elettori irlandesi bocciò il Trattato di Lisbona.
- **Irlanda. 20 giugno.** La UE ha accolto ieri le richieste dell'Irlanda perché sia possibile sottoporre nuovamente a referendum il Trattato di Lisbona. Insieme in un protocollo, con analogo valore giuridico dei trattati senza necessità di ratifica, saranno giuridicamente vincolanti quando entrerà in vigore il Trattato stesso. Dublino ha chiesto una serie di garanzie su aborto, neutralità militare, diritti sociali, autonomia fiscale e la non perdita del suo commissario europeo. La UE, con l'obiettivo che questa volta gli irlandesi votino «sì», ha accolto tutto. L'approvazione irlandese permetterebbe di sbloccare il processo di costruzione europea e rafforzerebbe l'imposizione dei vincoli su tutto il blocco dei paesi membri. Ombre comunque provengono dalla Gran Bretagna ed in subordine dalla Repubblica Ceca. Il laburista Gordon Brown, molto debilitato politicamente, potrebbe perdere le legislative di fronte ai conservatori di David Cameron. Questi ha promesso che, se diverrà primo ministro, sottoporrà il Trattato, già ratificato per via parlamentare, ad una consulta nella quale il «no» ha molte possibilità di vincere. Nella Repubblica Ceca, il presidente Vaclav Klaus, molto critico nei confronti della UE, potrebbe ritirare la sua firma necessaria per concludere la ratifica del Trattato nel suo paese. Klaus ha affermato mercoledì che le garanzie che chiede l'Irlanda giustificano che si torni a sottoporre il Trattato al voto del Parlamento ceco.
- **Iran / USA. 21 giugno.** Kissinger: attaccare Teheran se la “rivoluzione colorata” fallisse. Intervistato dalla BBC, l'ex segretario di Stato ed influente membro dell'*establishment* Henry Kissinger ha affermato che, se a Teheran non si insedierà *«un governo che gode del consenso popolare»*, in altre parole un'amministrazione serva degli USA, *«dobbiamo lavorare per un cambio di regime in Iran dall'esterno»*.
- **Italia / Afghanistan. 22 giugno.** La guerra servile dell'Italia in Afghanistan, al seguito dell'alleato/padrone? Costa un milione di euro al giorno. Senza *se* e senza *ma*. Ma anche senza *perché*. Così Emanuele Giordana: *«Le spese dell'esercito italiano aumenteranno (...). La spesa militare aumenterà semplicemente perché l'impiego delle nostre truppe si sta*

sempre più spostando sul terreno delle guerra e senza che ci sia più bisogno di nascondarlo. Più impegno sul terreno significa più necessità finanziarie, senza contare che l'invio di altri 400 soldati, benché per il solo periodo delle elezioni presidenziali di agosto, farà pendere ancora di più la bilancia sulla spesa militare. Chissà che l'aumento delle spese non sia l'unico motivo che possa spingere i cittadini italiani a chiedere al governo "che ci facciamo lì"? Che i nostri soldati siano sempre più impegnati sul terreno lo si evince dalla cronaca che, quando produce feriti, è obbligata a uscire dalle nebbie che solitamente avvolgono l'attività dei nostri soldati in Afghanistan». Da anni i contingenti italiani in Afghanistan conducono una guerra "nascosta" inquadrati nel dispositivo militare statunitense. Anche durante il governo Prodi. A documentare queste battaglie Gianandrea Gaiani, direttore del webmagazine Analisi Difesa. Adesso la situazione si è acuita. Innanzitutto perché l'attività guerrigliera si è estesa nel paese. Pure in zone dell'Afghanistan occidentale, anche se il fenomeno non ha (ancora) raggiunto le dimensioni che si registrano nel Sud o nell'Est del paese o in alcune aree centrali dove il controllo talebano si è rafforzato.

- **Groenlandia. 22 giugno.** Iniziato il cammino verso l'indipendenza degli inuit, con il nuovo statuto d'autonomia entrato in vigore ieri. In esso viene riconosciuto il diritto di autodeterminazione e si gettano le basi per una futura indipendenza di questa strategica isola dell'Artico (57mila abitanti su 2,2 milioni di km2 –l'81% coperto dal ghiaccio–), che è sotto amministrazione danese da circa tre secoli. Il nuovo regime autonomico, approvato dal 75% dei groenlandesi aumenta considerevolmente l'ambito delle competenze, riconosce come tale il popolo groenlandese, il suo idioma come unica lingua ufficiale e amplia al massimo le competenze che può assumere il governo autonomico, concedendo il controllo delle ipotetiche entrate da un futuro utilizzo del sottosuolo, che potrebbe avere riserve di greggio equivalenti alla metà dei quelle dell'Arabia Saudita. Attualmente il paese vive di pesca e di sovvenzioni annuali di Copenhagen.
- **Iran. 22 giugno.** Guerra psicologica targata CIA a Teheran. Lo afferma Thierry Meyssan, giornalista e scrittore, presidente del Réseau Voltaire, secondo cui le proteste a Teheran sono state innescate dalla CIA attraverso la manipolazione dei moderni mezzi di comunicazione. Un ritorno al 1953, ai tempi di Mossadeq, quando gli USA provarono ad insediare un "regime amico" a Teheran (opzione considerata meno pericolosa di un bombardamento israeliano) cercando di far leva sulla voglia di "occidentalizzazione" della medio-alta borghesia. *«Ancora una volta l'Iran è un terreno di sperimentazione di metodi innovativi di sovversione. Nel 2009 la CIA si basa su una nuova arma: il controllo dei telefoni cellulari».* Un metodo che Washington sta sperimentando nei propri teatri di battaglia. *«Nei Paesi che occupano –Iraq, Afghanistan e Pakistan– gli Stati Uniti intercettano tutte le conversazioni telefoniche effettuate tramite cellulari o in connessione con questi. L'obiettivo non è quello di ottenere trascrizioni di questa o quella conversazione, ma individuare le «reti sociali».* In altre parole i telefoni sono i delatori che permettono di conoscere con chi si relaziona una certa persona. A partire da qui si possono individuare le reti di resistenza. Successivamente i telefoni permettono di localizzare gli obiettivi individuati e "neutralizzarli"».
- **Iran. 22 giugno.** In ogni Paese occupato o strettamente sorvegliato (come il Pakistan e l'Iran) la CIA controlla tutte le chiamate dai cellulari. Lo fa tramite la *National Security Agency*, che si avvale delle potenti antenne d'ascolto di Echelon, sorta di orecchie da Grande Fratello sparpagliate in tutto il mondo e di proprietà di Stati Uniti e Gran Bretagna. Ovviamente non registrano tutte le telefonate, ma i numeri chiamati da ogni telefonino sì. In questo modo possono risalire alla rete sociale di ogni utente: i numeri che si chiamano più spesso e quelli da cui più spesso si è chiamati. I servizi segreti statunitensi e israeliani hanno

così sviluppato metodi di guerra psicologica basati sull'utilizzo estensivo dei cellulari. «Nel luglio 2008, dopo lo scambio di prigionieri e cadaveri tra Israele e Hezbollah, i robot hanno inviato decine di migliaia di chiamate ai cellulari libanesi. Una voce in arabo avvertiva di non partecipare in alcun modo alla resistenza e denigrava Hezbollah. Il ministro libanese delle Telecomunicazioni, Jibrán Bassil, ha presentato una denuncia all'ONU contro questa flagrante violazione della sovranità del Paese (17 luglio 2008). Sulla stessa linea, decine di migliaia di libanesi e siriani ricevettero una chiamata automatica, nell'ottobre 2008, che offriva 10 milioni di dollari per qualsiasi informazione che permettesse di localizzare e liberare i soldati israeliani prigionieri».

- **Iran. 22 giugno.** Questo stesso metodo è stato ora utilizzato in Iran, dove le fasce più ricche della popolazione auspicano una società all'insegna del "libero mercato". La NSA ha individuato gli esponenti più in vista di questo ceto e, utilizzando gli elenchi delle chiamate dei telefonini, ne ha ricostruito la ragnatela di relazioni. Poi ha iniziato a inviare messaggi, utilizzando anche sistemi tipo *Twitter*, dal contenuto falso e terrorizzante. «In primo luogo è stata diffusa via SMS durante la notte dello scrutinio la notizia che il Consiglio dei Guardiani della Costituzione (equivalente al Tribunale Costituzionale) aveva informato Mir Hossein Moussavi della sua vittoria. Così l'annuncio, diverse ore dopo, dei risultati ufficiali –la rielezione di Mahmud Ahmadinejad con il 65% dei voti– apparve come un'enorme frode». E questo, nota Meyssan, anche se appena pochi giorni prima gli stessi Moussavi e l'ex presidente Akbar Hashemi Rafsanjani consideravano sicura una netta vittoria di Ahmadinejad. «Successivamente sono stati selezionati dei cittadini tra quelli che si sono fatti conoscere in Internet per conversare su Facebook o tra gli abbonati alle linee di informazione *Twitter*. Quindi hanno ricevuto, sempre tramite SMS, le informazioni –vere o false– sull'evoluzione della crisi politica e sulle manifestazioni in corso. Si trattava di messaggi anonimi che diffondevano notizie di sparatorie e di numerosi morti; notizie che ad oggi non hanno avuto conferma. Per una sfortunata coincidenza di calendario, l'impresa *Twitter* ha dovuto sospendere il servizio per una notte, il tempo necessario per la manutenzione delle sue installazioni. Ma il Dipartimento di Stato USA è intervenuto per obbligarla a sospendere questa operazione (Reuters, 16 giugno 2009). Secondo il *New York Times* (15 giugno 2009), queste azioni hanno contribuito a seminare sfiducia nella popolazione».
- **Iran. 22 giugno.** La caratteristica dei messaggi orchestrati dalla CIA è che sono anonimi. Serie di lampi terrorizzanti che saltabeccano da un telefonino all'altro quasi con la velocità della luce. Migliaia di persone che si riversano in strada convinte che il golpe lo stia facendo Ahmadinejad, per tenersi il potere nonostante la sconfitta elettorale e che stia ricorrendo a metodi repressivi da tempi dello Scià. Nello stesso tempo la CIA ha mobilitato i militanti anti iraniani negli Stati Uniti e nel Regno Unito per aumentare il disordine. «È stata distribuita una Guida pratica della rivoluzione in Iran, che comprende vari consigli pratici tra i quali: Impostare gli account *Twitter* sul fuso orario di Teheran; Centralizzare i messaggi sugli account *Twitter@stopAhmadi*, *iranelection* e *gr88*; non attaccare i siti internet ufficiali dello Stato iraniano. "Lasciate fare all'esercito USA per questo». Una volta attuati, questi consigli «impediscono qualsiasi autenticazione dei messaggi *Twitter*. Non si può più sapere se li inviano testimoni delle manifestazioni a Teheran o agenti della CIA da Langley, e non si può distinguere il vero dal falso. L'obiettivo è quello di creare ancora più confusione e spingere gli iraniani a combattersi tra loro». Secondo l'analista francese, gli Stati maggiori di tutto il mondo seguono con attenzione gli avvenimenti a Teheran. «Tutti cercano di valutare l'efficacia di questo nuovo metodo di sovversione nel laboratorio iraniano. È ovvio che il processo di destabilizzazione ha funzionato. Ma non è sicuro che la CIA possa canalizzare i manifestanti perché essi stessi facciano quello che ha

rinunciato a fare il Pentagono se non desiderano farlo: cambiare il regime, chiudere con la rivoluzione islamica».

- **Sri Lanka. 22 giugno.** Più truppe per perseguire le Tigri tamil. La decisione delle autorità di Colombo di incrementare significativamente la presenza militare nell'est dell'isola mira all'eliminazione dichiarata di quelli che sono considerati gli ultimi guerriglieri delle Tigri di Liberazione della Patria Tamil (LTTE) dopo la sconfitta dello scorso maggio. Particolarmente militarizzate le città di Batticaloa, Trincomalee e Ampara, dove si ritiene abbiano trovato rifugio i guerriglieri sopravvissuti all'offensiva iniziata a gennaio. Lo segnala *The Sunday Observer*. Secondo gli altri gradi dell'esercito cingalese, gli ultimi responsabili delle Tigri starebbero dirigendo la ripresa del movimento guerrigliero proprio in quest'area. Fonti ufficiali dell'esercito hanno dichiarato che le forze di sicurezza stanno battendo palmo a palmo la selva dell'est e si sono già scontrati con due gruppi di combattenti.
- **Somalia. 23 giugno.** Il presidente somalo ha dichiarato ieri lo stato d'eccezione di fronte all'intensificazione degli attacchi degli insorgenti islamisti. Il governo, sostenuto da Etiopia e Stati Uniti, controlla una piccola parte del territorio (alcune regioni del centro del paese e alcune zone strategiche di Mogadiscio: porto, aeroporto e palazzo presidenziale). Lo scorso fine settimana ha lanciato un disperato appello di aiuti ai suoi vicini Kenya, Etiopia, Gibuti e Yemen. Secondo un consigliere del presidente, questo decreto deve essere ancora approvato dal Parlamento somalo per entrare in vigore.
- **Israele. 23 giugno.** Demolire per proprio conto la propria casa o pagare perché lo facciano le autorità israeliane. È l'opzione che dette autorità lasciano, nella loro politica di giudeizzazione, agli abitanti della parte est di Gerusalemme. Il prezzo, in caso, sarebbe di 100.000 shekels (18.250 euro). La decisione delle demolizioni si baserebbe, come pretesto, su mancate autorizzazioni di costruzione o di ristrutturazione delle stesse. «*Certo che c'è discriminazione!*», dice Meir Margalit, del Comitato Israeliano contro la Distruzione delle Case. «*C'è una discriminazione chiara e sistematica da parte delle autorità politiche israeliane*». Sulla carta i parametri per assegnare i permessi di costruzione o ristrutturazione delle abitazioni sono uguali per tutti. Solo che detti permessi, se sono palestinesi a presentarli, e per di più nella cosiddetta «*zona verde*», vengono sistematicamente rigettati. La maggior parte di Gerusalemme Est si trova in questa zona. Oltre a ciò, denuncia Adalah, una ONG che difende i diritti dei palestinesi nei territori del 1948, Israele sta vendendo arbitrariamente le proprietà dei rifugiati che si videro costretti ad abbandonare le loro case durante la Nakba («*catastrofe*»), anche in violazione della stessa legge israeliana e internazionale.
- **USA. 23 giugno.** Crisi benedetta per la Goldman Sachs? I dirigenti dell'influente banca d'affari statunitense si preparano a ricevere i bonus più consistenti degli ultimi 140 anni a seguito di un primo semestre capace di registrare profitti da capogiro. Lo ha reso noto il quotidiano britannico *Guardian*. A garantire i megaprofiti degli ultimi mesi sarebbe stata proprio la crisi che ha spazzato via molti concorrenti. Le grandi banche d'affari sopravvissute (oltre a Goldman Sachs si segnalano JP Morgan Chase e Morgan Stanley) hanno potuto espandersi nei segmenti dei mercati valutari, delle obbligazioni e dei titoli a redditività fissa. Goldman Sachs potrebbe chiudere il 2009 con ricavi complessivi pari a 160 miliardi di sterline confermando il trend di crescita. Il finanziere Warren Buffett, che a gennaio aveva investito 5 miliardi nelle azioni della società, ha già ottenuto una rendita del 20%. C'è però chi segnala come le grandi banche non abbiano saputo imparare la lezione della crisi. «*Le banche d'investimento hanno contribuito più di chiunque altro a creare*

quella cultura della leva eccessiva, del rischio esagerato e dei bonus troppo elevati che ha condotto al tracollo del sistema finanziario. Adesso stanno accumulando nuova liquidità e questa stessa cultura si è riproposta. Il risultato inevitabile è la spinta al limite di un nuovo collasso», ha dichiarato il portavoce del ministero del tesoro britannico Vince Cable.

- **Italia. 24 giugno.** Mentre sui mass media impazzano le donne a pagamento di Berlusconi, avanza la crisi economica in Italia. I primi dati 2009 dell'ISTAT sull'export e sull'occupazione e le stime di importanti associazioni come Confindustria e Confcommercio disegnano uno scenario preoccupante. Nei primi 4 mesi del 2009 le esportazioni complessive sono diminuite, rispetto allo stesso periodo del 2008, del 24,4%, con cali via via crescenti, mese dopo mese. Il calo è particolarmente forte sul fronte dei beni durevoli (macchine, mobili, ecc...) e nei settori della siderurgia (-29,3%) e dei mezzi di trasporto (-37%). Il dato è grave, perché l'Italia, complice in particolare i vincoli europei che deprimono consumi ed investimenti interni, è uno dei paesi con il più forte peso dell'export sul PIL (il 23-24%). Quindi per l'Italia la crisi globale è particolarmente grave, perché dipende molto dal commercio internazionale. E se le esportazioni vanno male, i consumi delle famiglie e la produzione procedono ancora peggio.
- **Italia. 24 giugno.** I dati dell'andamento dell'occupazione nei primi tre mesi del 2009 svelano l'inganno delle dichiarazioni governative di questi mesi. In un anno sono spariti 400 mila posti di lavoro, di cui 154.000 contratti a tempo determinato, 107 mila co.co.co e 163 mila lavoratori autonomi, cioè le "partite Iva involontarie". Solo negli ultimi tre mesi si sono persi oltre 200.000 posti di lavoro. Il peso della crisi ricade sulle spalle dei giovani, del mondo del precariato. La cassa integrazione funziona solo per i lavoratori delle imprese medie e grandi, con contratto a tempo indeterminato. Se si incrociano i dati ISTAT sull'occupazione e quelli INPS sulla cassa integrazione, risulta poi che le migliori performance dell'occupazione sono nelle regioni dove è più alto il ricorso alla Cassa Integrazione. Al contrario di quello che dice Berlusconi, le norme del «*non lasceremo indietro nessuno*» offrono tutele –temporanee– solo al 12,5% dei lavoratori parasubordinati, al 20% degli apprendisti, al 60% dei lavoratori a tempo determinato. E il ministro Sacconi si limita a commentare: «*I dati ISTAT sull'occupazione e disoccupazione sono meno peggio del previsto*». Confindustria, oltre ad ammonire che «*quest'anno si chiuderà con una perdita del 4,9% del PIL*», mette in evidenza che tra 2008 e 2010 si perderanno circa un milione di posti di lavoro. Per la Confcommercio, «*nel 2010 avremo un prodotto lordo pro-capite inferiore a quello del 2001: in breve, avremo perso dieci anni di crescita economica*». Secondo Prometeia, «*fatto 100 il PIL di ciascun Paese nel 2007, nel 2010 gli USA si collocheranno a 98,2, il Regno Unito a 95,6 e la Spagna a 98. L'Italia, con le sue banche meno esposte ai titoli tossici e il suo Stato sociale e solidale che non lascia indietro nessuno, con la sua struttura produttiva ancora sbilanciata sul fare dell'industria manifatturiera, con i suoi distretti e le sue reti di piccole e medie imprese, con le sue famiglie poco indebitate si posizionerà a 94,8, cioè peggio dei Paesi responsabili della finanza creativa, dei titoli tossici e della rinuncia all'economia della manifattura e dell'agricoltura per puntare tutto sui servizi. Peggio dei Paesi dei consumi a debito, stile USA, e di quelli delle bolle immobiliari, stile Spagna*».
- **Libano. 24 giugno.** «*Il recente discorso del primo ministro israeliano (cfr. Palestina. 15 giugno) lascia intendere che il regime sta orchestrando un nuovo 'complotto' contro la regione*». Ne è convinto il leader di Hezbollah, Seyyed Hassan Nasrallah. «*Quello che sta avvenendo nella regione*», ha detto oggi, «*è un piano israelo-americano. C'è uno schema con una chiara divisione di ruoli tra gli USA ed Israele per dividere la regione araba*». «*Dobbiamo difendere il nostro paese contro ciò che viene prefigurato per la regione...che*

include la ridislocazione dei rifugiati palestinesi del 1948 in Libano». Nasrallah ha anche aggiunto che il discorso del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu «infrange le speranze dei paesi arabi moderati che contavano sull'amministrazione del presidente Obama per arrivare ad un compromesso».

- **Israele. 24 giugno.** Più abitazioni nelle colonie in Cisgiordania. Il ministro israeliano della difesa, Ehud Barak, ha autorizzato la costruzione di 300 nuove abitazioni in una colonia sionista in Cisgiordania, secondo quanto ha detto ieri la radio dell'esercito. In questo modo il governo di Tel Aviv chiude le orecchie agli appelli della nuova amministrazione statunitense di congelare, non fermare, l'estensione delle colonie. L'emittente ha spiegato che 60 delle abitazioni individuate nella colonia di Talmon sono già state costruite prima di ricevere l'autorizzazione e che Barak ha approvato il progetto di altre 240. Mezzo milioni di sionisti popolano le colonie in Cisgiordania e Gerusalemme Est, territori sottratti illegalmente da Israele ai palestinesi dalla Guerra dei Sei Giorni del 1967.
- **Iran. 24 giugno.** Il Consiglio Costituzionale iraniano avrebbe riconosciuto l'esistenza di tre milioni di voti «*fraudolenti*», sul 10% del riconteggio dei voti effettuato. Questa la falsa notizia data in pasto dai media "occidentali" alle proprie opinioni pubbliche. Non è infatti quel che ha detto il citato organismo, che ha invece rilevato indici di partecipazione non corrispondenti tra aventi diritto e voti. Questo in una cinquantina di circoscrizioni nei quali gli aventi diritto erano tre milioni. Ciò rilevato, bisogna ora procedere alle verifiche del caso, tenendo conto del sistema elettorale iraniano, nel quale ogni elettore può votare in qualunque luogo del paese. A ciascun votante si consegna, previa presentazione del certificato di nascita o della carta d'identità, un certificato di voto del quale lascia una parte che identifica che ha depositato il voto. Pertanto, la questione centrale ora è verificare che coincidano il numero dei voti e quello delle ricevute di avvenuta votazione. Se non ci fosse corrispondenza, allora sì che si dovrebbe parlare di irregolarità.
- **Iran. 24 giugno.** Un altro argomento sostenuto dall'opposizione per avvalorare la sua accusa di brogli si centra sulla rapidità con la quale il governo ha annunciato la vittoria del candidato ufficiale, Mahmud Ahmedineyad, nella notte di venerdì. Chi sostiene questa accusa «*dimentica*» che fu il candidato dell'opposizione, Mir-Hussein Moussavi, che si proclamò vincitore ore prima della chiusura dei collegi elettorali e che la notizia fu rimpallata dai media occidentali come se fosse acclarata. Moussavi non esitò ad attribuirsi più del 60% dei voti. Questa manovra, quella di affrettarsi ad annunciare la propria vittoria, ha forzato l'accelerazione dell'annuncio ufficiale, in un tentativo di accorciare l'intervallo di tempo tra l'annuncio dell'oppositore e la pubblicazione dei risultati ufficiali. Questo per impedire agli strateghi della campagna di Moussavi che un eventuale silenzio al riguardo alimentasse la sensazione che il governo stesse impiegando tempo per realizzare un colpo di mano sull'esito elettorale. Ci sono analisti che ricordano che il rapido annuncio della vittoria è una strategia da manuale per cercare di nascondere un fallimento e destabilizzare la situazione.
- **Iran. 24 giugno.** Il figlio dello Scià dell'Iran Mohammad-Reza Pahlavi, espulso nel 1979, esorta Israele a sostenere i disordini post-elettorali in Iran, per far cadere il governo di Teheran. Lo riferisce *PressTV*. Ha messo però in guardia nei confronti di un attacco israeliano sul paese. Qualsiasi attacco militare contro Teheran, ha detto, potrebbe spingere gli iraniani a stare dalla parte del governo, invece, e quindi manderebbe in frantumi le speranze di ogni ripresa dei legami tra Iran e Israele. Iran e Israele avevano stretti legami prima della rivoluzione islamica del 1979, che ha rovesciato la monarchia sostenuta dagli USA. Poi tutti i rapporti, con la rivoluzione, furono tagliati.

- Iran. 24 giugno.** Subito dopo lo scrutinio del 12 giugno, il governo degli Stati Uniti dichiara che il presidente uscente Mahmoud Ahmadinejad, che rivendica il 62,6% dei voti, ha vinto con la frode. In base a cosa gli USA sostengono la tesi dei brogli? 1. Il divario significativo; 2. Le contestazioni delle schede; 3. Le previsioni della vigilia; 4. L'impopolarità del programma nucleare; 5. Lo stato precario dell'economia iraniana. In realtà: 1. la percentuale dei voti ottenuta dal presidente iraniano non è diversa da quella che ha visto la vittoria di Ahmadinejad nella precedente consultazione: nel 2005 Ahmadinejad ha sconfitto il presidente Ali Akbar Hashemi Rafsanjani con un 61,69%, senza che gli Stati Uniti urlassero ai brogli; 2. in ogni elezione ci sono schede dubbie e una minima quota di scorrettezze ai seggi è data per scontata nelle competizioni elettorali di tutto del mondo. Sarebbe da ricordare come negli Stati Uniti, nel 2000, George Bush vinse sul democratico Al Gore... comunque le schede contestate in Iran sono soltanto poche centinaia di migliaia su 40 milioni di elettori: se anche, per ipotesi estrema, venissero tutte attribuite all'avversario di Ahmadinejad, il risultato non cambierebbe; 3. Dal 1997, anno in cui a sorpresa vinse Mohammed Khatami, i previsori occidentali, Stati Uniti in testa, hanno sempre attribuito schiacciante vittoria al candidato che poi ha perso. Falso: come documentano due esperti al soldo del governo USA, Flynt Leverett e Hillary Mann Leverett, *«un sondaggio condotto dall'11 e 20 maggio, dall'organizzazione Terror-Free Tomorrow, basata a Washington, con il metodo trasparente delle telefonate a campione, ha attribuito ad Ahmadinejad un vantaggio di 20 punti percentuali su Moussavi. Questo sondaggio è stato condotto prima del dibattito televisivo in cui Ahmadinejad è stato valutato migliore di Moussavi»*. 4. Nessuno, dei quattro candidati alle presidenziali, aveva nel proprio programma l'abbandono del nucleare.
- Iran. 24 giugno.** Che cosa si è inceppato? Come ha fatto Ahmadinejad a sventare il golpe della CIA finalizzato a portare al potere un candidato che ha perso le elezioni? 1. Innanzitutto il controspionaggio di Teheran ha scoperto e neutralizzato per tempo quasi tutti i comandi che la CIA infiltrava da mesi in Iran per compiere attentati a ridosso delle elezioni e, nel caso di vittoria di Ahmadinejad, subito dopo. Un paio di comandi sono riusciti a fare esplodere altrettante bombe compiendo stragi, ma queste azioni non sono bastate a suscitare il clima di paura che la CIA sperava. 2. Ahmadinejad, dinanzi a fiumane di contestatori che invocavano l'annullamento di elezioni peraltro regolari e la fine di una repressione che non c'era, non ha perso la calma: ha chiamato a sostenerlo i massimi organi dello Stato costituzionale, che si sono detti disponibili a ricontare i voti. 3. Ahmadinejad ha subito riscosso il riconoscimento della regolarità delle elezioni, del resto vigilate da osservatori internazionali, dal presidente dell'Assemblea Generale dell'ONU e da una serie di Stati esteri, dai Paesi arabi alla Russia alla Cina. 4. Lungi dal disertare la riunione della SCO (Shanghai Cooperation Organisation, sodalizio fondato il 14 giugno 2001 e formato da Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Uzbekistan, Russia, Cina e Iran, con rango di osservatore), come i facitori del golpe avrebbero voluto indurlo a fare sull'onda dell'emergenza interna, vi ha preso parte, rilanciando il protagonismo iraniano e riscuotendo, anche da questa tribuna, legittimità alla propria conferma elettorale.
- Pakistan. 24 giugno.** Attacco USA ad un funerale, almeno 83 morti. Un velivolo senza pilota (drone) statunitense ha bombardato ieri nel Sud Waziristan pachistano un gruppo di persone che partecipavano a un funerale. Secondo fonti locali, circa 200 persone si erano radunate a Shobikhel, villaggio natale del comandante talebano radicale Baitullah Mehsud, per rendere l'estremo saluto a un altro capo talebano, di nome Khozhwali, ucciso da un razzo lanciato da un drone in mattinata. Mentre era in corso la cerimonia, un altro drone ha sparato due razzi che hanno causato 83 morti e ferito decine di persone. Da due settimane si

sono intensificate le operazioni dei droni USA e delle forze di sicurezza pachistane sul Waziristan meridionale, nella zona di frontiera fra Pakistan e Afghanistan, con azioni che spesso hanno causato vittime fra la popolazione, creando gravi problemi al governo del presidente Asif Ali Zardari. Il bombardamento, che coinvolge civili, avviene ad appena tre giorni dalla prima ammissione ufficiale da parte di Washington di un “errore” nell’uso dei droni in un massacro avvenuto il 4 maggio a Farah, in Afghanistan, che secondo il governo afgano aveva provocato la morte di ben 140 civili. Tale era stata l’impressione suscitata dalla strage che il ministro degli Esteri afgano, Rangin Dadfar Spanta, affermava di voler modificare gli accordi sulla presenza delle truppe NATO e USA nel Paese, definita da accordi firmati nel 2002 dall’allora governo provvisorio afgano. *«Il problema delle perdite civili è una fonte di grande preoccupazione per il popolo afgano e per il governo. Purtroppo constatiamo che questo continua»*, ha detto Spanta.

- **USA / Kirghizistan. 24 giugno.** Washington punta a mantenere per un altro anno la base militare di Manas, strategica in Asia Centrale per la sua vicinanza all’Afghanistan, un paese che si è convertito nella priorità del presidente Barack Obama. Secondo quanto annunciato dal Parlamento del Kirghizistan, Washington ha sottoscritto ieri con questa repubblica centroasiatica un accordo per la creazione di un centro di transito dei carichi con destinazione le truppe che combattono i taliban in Afghanistan. Il nuovo centro sarà nella base statunitense di Manas, a disposizione di Washington dal 2001, ma che Bishkek ha annunciato che chiuderà a metà agosto. Questa notizia coincide con il piano di Obama di rafforzare le sue truppe in Afghanistan.
- **Colombia. 24 giugno.** Almeno sette poliziotti muoiono in un attacco ad un accampamento delle FARC. Polizia ed esercito colombiano, con l’appoggio della forza aerea, hanno attaccato un accampamento delle FARC, nel quale si riteneva fosse il leader guerrigliero Juan Carlos Usuga, alias El Enano. Lo scontro, che si è prodotto nel municipio di Timba – nel dipartimento del Cauca–, ha registrato un bilancio di sette poliziotti morti. In conferenza stampa, il comandante della Polizia Metropolitana di Cali, generale Gustavo Adolfo Ricaurte, ha confermato il bombardamento e ventilato la possibilità che Usuga, *«comandante delle FARC che opera specialmente a Cali»*, sia morto nell’attacco. Ha quindi spiegato che dopo il bombardamento, unità della polizia sono giunte all’accampamento. *«Al momento di tornare, è scoppiato un conflitto a fuoco nel quale sono morti sei poliziotti ed un ufficiale. Due i feriti ora ricoverati nell’ospedale di Cali»*, ha aggiunto. Le autorità hanno offerto una ricompensa di 715mila dollari per chi faciliterà la cattura di Usuga. Il capitano Didier Pineda ha ammesso che mai, nel suo servizio in polizia, aveva sostenuto scontri a fuoco simili.
- **Russia. 25 giugno.** Kadirov assume la direzione della guerra nella vicina Inguscezia, repubblica autonoma della Federazione Russa. Coincidendo con la successione di attentati in Inguscezia –l’ultimo ha lasciato in coma ed ora ricoverato in un ospedale di Mosca il suo presidente, Iunus-Bek Evkurov–, l’uomo forte del Cremlino in Cecenia, Ramzan Kadirov, ha annunciato che assume il comando della *«lotta antiterrorista»* nella vicina repubblica nordcaucasica, teatro di una offensiva della resistenza islamista caucasica alla Russia. Il presidente ceceno, Ramzan Kadirov, ha dichiarato di aver ricevuto l’incarico dall’inquilino del Cremlino, Dimitri Medvedev. Una piccata replica è venuta dal portavoce della presidenza inguscia, Kaloi Ajilgov: *«Tutte le operazioni per imporre la sicurezza in Inguscezia saranno coordinate dallo Stato Maggiore della repubblica»*. Non manca chi ventila il fantasma di una possibile annessione della repubblica da parte della Cecenia. *Novaya Gazeta* riferiva ieri che l’attuale Parlamento ceceno ha votato una risoluzione che

reclama i distretti di Malgobek e Sunjen, attualmente in Inguscezia. Kadirov ha smentito alcun piano di unione di entrambe le repubbliche, così come successe in epoca sovietica.

- **Russia. 25 giugno.** Il satrapo ceceno, Kadirov, *«non rinuncia comunque ad autoproclamarsi come l'unico leader la cui funzione politica è rivendicare il controllo su tutto il Caucaso del Nord»*, ricorda Alexei Malachenko, del centro Carnegie di Mosca. Sulla stessa linea, la stampa russa insisteva ieri nel rilevare che il presidente ceceno cerca di imporsi come l'unica alternativa di fronte alla resistenza islamista che aspira alla fondazione di un Emirato nel Caucaso Nord. Il quotidiano elettronico *gazeta.ru* non esita a presentarlo come il *«padrone del Caucaso»*. L'Inguscezia è, insieme alla repubblica del Daghestan, il principale scenario di battaglia contro l'occupazione russa del Caucaso. La lotta ha assunto la bandiera dell'islamismo, a fronte del nazionalismo storico dell'indebolita resistenza cecena. C'è chi fa notare che del recente attentato contro il presidente inguscio beneficia direttamente Kadirov e affossa prematuramente le aspettative create allorquando Medvedev nominò Evkurov per sostituire Murat Ziazikov, conosciuto per il suo *«pugno di ferro»* contro ogni tipo di opposizione e per la corruzione della sua amministrazione. Per molti osservatori, esperti sul Caucaso, estendere i metodi criminali di Kadirov non farà che aggravare la situazione. Sono note in Cecenia le sparizioni e torture compiute dalle sue milizie. La Cecenia è da molti considerata una enclave che sfugge alla legislazione russa e dove regna la "legge di Kadirov". Secondo l'ex presidente inguscio, Ruslan Auchev, già l'impunità delle forze russe in Inguscezia è all'origine del risorgere della resistenza. Una gestione-Kadirov aggraverebbe la situazione.
- **Honduras. 26 giugno.** Tegucigalpa ha scongiurato il pericolo di un colpo di Stato. Lo ha detto il presidente Manuel Zelaya, circondato da rappresentanti dei movimenti sociali del paese, commentando parte degli ultimi, convulsi, avvenimenti che stanno scuotendo il paese. Parole che sono state confermate dal presidente dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Manuel D'Escoto, che ha condannato fermamente i tentativi di golpe contro il governo democraticamente eletto di Manuel Zelaya. Nei giorni scorsi il presidente dell'Honduras aveva rimosso i vertici delle Forze armate che non avevano disposto l'allestimento delle urne per una consultazione, indetta per il 28 giugno, con cui decidere se convocare o meno una Assemblea costituente in concomitanza con le elezioni presidenziali, legislative e amministrative del prossimo novembre. È bastata il solo proposito di una nuova Carta costituzionale, che per la prima volta mettesse nero su bianco diritti civili e strumenti per ottenerli, per mettere in fibrillazione i "poteri forti" di sempre: le oligarchie finanziarie, l'esercito, le alte gerarchie cattoliche, la casta politica, disposte a tutto perché nel paese neanche si parli di elezione di un'assemblea Costituente voluta secondo i sondaggi dall'85% della popolazione. La scrittura di Costituzioni partecipative, condivise con gli strati popolari della popolazione, dal Venezuela, alla Bolivia all'Ecuador è stata vista nell'ultimo decennio con crescente rifiuto da parte delle oligarchie tradizionali che, soprattutto nel caso boliviano, si è trasformato apertamente in eversione.
- **Honduras. 26 giugno.** Di conseguenza settori numericamente preponderanti dell'esercito di Tegucigalpa, che rispondevano al Capo di Stato Maggiore Romeo Vázquez, si sono rifiutati di operare per permettere la consultazione, distribuendo le urne e permettendo il regolare svolgimento della stessa adducendo che il referendum sarebbe illegale e che sarebbe propedeutico all'instaurazione di una dittatura di Mel Zelaya nel paese. A quel punto al presidente non è restata che la destituzione del generale Vázquez, non però confermata dalla Corte Suprema che ha così appoggiato la sedizione. Di fronte al rifiuto di Zelaya di reintegrare Vázquez come Capo di Stato Maggiore, parti importanti dell'esercito avrebbero occupato punti nevralgici del paese. I movimenti popolari, indigeni e sociali, sarebbero a

quel punto scesi al contrattacco a sostegno di Zelaya, occupando la base militare della Forza Aerea nell'aeroporto internazionale di Tocontín, sottratto a questa le urne e le schede referendarie con l'intenzione di distribuirle comunque nel paese. Zelaya ha riscosso il sostegno di Hugo Chávez e Fidel Castro, partner dell'Alba (*Alianza bolivariana para las americas*).

- **Iran. 27 giugno.** «*I controlli che abbiamo realizzato negli ultimi dieci giorni mostrano che, al di là di irregolarità minori che si verificano in ogni processo elettorale, non ci sono state irregolarità di alcuna rilevanza*». Così il Consiglio dei Guardiani della Rivoluzione.
- **Porto Rico. 27 giugno.** «*Gli USA devono rispettare il diritto di Porto Rico all'autodeterminazione e all'indipendenza*». La richiesta, proposto inizialmente con un documento da Cuba, Ecuador e Venezuela, è poi diventata una risoluzione approvata dal Comitato Speciale dell'Assemblea Generale dell'ONU, incaricato di verificare l'applicazione della Dichiarazione sulla concessione dell'indipendenza ai paesi e ai popoli delle colonie. Il documento riafferma che il popolo portoricano costituisce «*una nazione latinoamericana e caraibica*», in possesso di una propria inconfondibile identità nazionale. Nella risoluzione si invita l'amministrazione USA «*ad assumere le proprie responsabilità nel favorire un processo che permetta al popolo di Porto Rico di esercitare pienamente il suo diritto inalienabile alla libera determinazione e all'indipendenza*», in conformità con la risoluzione 1514 (XV) dell'Assemblea Generale dell'ONU, e con altre risoluzioni e decisioni del Comitato Speciale relative a Porto Rico, che chiedono la restituzione da parte dell'amministrazione statunitense di tutte le terre occupate e delle basi di Vieques e Ceiba. Preoccupazione viene espressa per le azioni giudiziarie contro esponenti della lotta per l'indipendenza dell'isola dei Caraibi ed è richiesta agli Stati Uniti un'inchiesta rigorosa sollecitando la liberazione di Oscar Lopez Rivera e Carlos Alberto Torres (condannati a 28 anni di carcere) e di Avelino Gonzales Claudio, prigionieri politici portoricani, che scontano pene detentive per la partecipazione alla lotta per l'indipendenza del loro paese.
- **Irlanda del Nord. 28 giugno.** I gruppi paramilitari lealisti confermano ufficialmente il loro disarmo. UVF (Ulster Volunteer Force) e RHC (Red Hand Commando) hanno dichiarato pubblicamente che tutte le loro armi ed esplosivi sono stati distrutti dinanzi a testimoni internazionali. L'UDA ha confermato: «*pure noi abbiamo iniziato a dismettere le armi*». Il disarmo di dette organizzazioni lealiste si produce quattro anni dopo che l'Esercito Repubblicano Irlandese (IRA) ha messo fuori uso le sue. Se nel caso repubblicano la fine della campagna armata è stata una decisione politica, è convinzione diffusa anche tra gli analisti che la pressione istituzionale e finanziaria di Londra e Belfast siano state essenziali nella decisione lealista. Si attende ora che il capo della Commissione Internazionale Indipendente di Messa Fuori Uso delle armi, il generale canadese John de Chastelain, si esprima al riguardo nella sua relazione prevista per il mese di agosto.
- **Irlanda del Nord. 28 giugno.** Si intensificano gli attacchi contro gli immigrati nelle comunità lealiste. Dal settarismo contro i nazionalisti al razzismo contro gli immigrati. Questa pare essere l'evoluzione della società lealista nel nord Irlanda. Più di un centinaio di immigrati di origine romena si sono rifugiati in una chiesa protestante a Belfast davanti ai ripetuti attacchi subite dalle loro abitazioni per mano di giovani lealisti. Prima ancora famiglie organarie di Cina, India e Polonia avevano subito attacchi simili nei quartieri lealisti sempre di Belfast. Per il viceprimo ministro norirlandese, Martin McGuinness, che ha incontrato le venti famiglie di romeni, gli attacchi sono «*totalmente vergognosi*» ed ha promesso che i responsabili degli attacchi razzisti saranno puniti.

- **Libano. 28 giugno.** Hariri riceve l'incarico per il nuovo governo. Ieri Saad Hariri si è impegnato a formare un governo di unità nazionale dopo essere stato nominato ufficialmente primo ministro dal presidente libanese, Michel Suleiman. Hariri, oltre ai voti della coalizione "14 marzo" che lo ha sostenuto, ha ricevuto anche quelli dell'opposizione sciita di Amal (del rieletto presidente del Parlamento, Nabih Berri), che lo hanno appoggiato a condizione che formi un governo di unità nazionale.
- **Libano. 28 giugno.** Hariri si è incontrato giovedì scorso con Hassan Nasrallah, esponente di spicco dell'organizzazione sciita Hezbollah, che insieme ai suoi alleati cristiani si è astenuto nella votazione. Oggetto della discussione la composizione del futuro governo. Hariri, che ha ribadito il suo impegno in tal senso nel suo discorso d'investitura come nuovo capo del governo, ha però aggiunto che il nuovo esecutivo dovrà essere *«operativo e blindato contro ogni forma di ostruzione o paralisi»* nel suo funzionamento.
- **Iran. 28 giugno.** Hollywood sbarca a Teheran. La scrittrice Eva Gorlinger sostiene che durante le elezioni in Iran si è riproposto lo stesso modello di "rivoluzioni colorate" attuato con successo in Paesi come Georgia e Ucraina. *«Colore: Verde. Slogan: "Dov'è il mio voto?" Attori principali: Studenti e giovani delle classe media e alta, dirigenti dell'opposizione, mezzi di comunicazione internazionale, nuove tecnologie (Twitter, Youtube, cellulari, SMS, Internet). Attori secondari: Organizzazioni non governative (ONG) internazionali, Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, Freedom House, Centro per l'applicazione dell'azione non violenta "CANVAS" (ex OTPOR), Centro per il Conflitto Internazionale Non Violento (ICNC), Istituto Albert Einstein, Pentagono, Missione Speciale della Direzione Nazionale dell'Intelligence USA per l'Iran. Luogo: L'Iran, quarto produttore di petrolio nel mondo e il secondo di riserve di gas naturale, che nel 2004 ha firmato un accordo con la Cina «per un valore di 200.000 milioni di dollari, per l'acquisto di gas naturale iraniano nei prossimi 25 anni». È questo il materiale di base dell'ennesima "rivoluzione colorata", «che cominciarono in Serbia nell'anno 2000, con il rovesciamento e la demonizzazione di Slobodan Milosevic, e che poi passarono per la Georgia, l'Ucraina, il Kirghizstan, il Libano, la Bielorussia, l'Indonesia e il Venezuela, sempre con l'intenzione di cambiare "regimi" non favorevoli agli interessi di Washington con governi "più amichevoli"».* Un film che ripropone lo stesso copione. *«Un colore, un logotipo, uno slogan, un gruppo di studenti e giovani di classe media, un processo elettorale, un candidato filo-statunitense e un paese pieno di risorse strategiche con un governo che non rispetta l'agenda dettata dall'impero. Sono sempre le stesse ONG e agenzie straniere quelle che appoggiano, finanziano e promuovono la strategia, fornendo contributi finanziari e formazione strategica ai gruppi studenteschi perché eseguano il piano. Dovunque ci sia una "rivoluzione colorata", si trovano anche l'USAID, il National Endowment for Democracy, Freedom House, il Centro Internazionale per il Conflitto Non Violento, il CANVAS (ex OTPOR), l'Istituto Albert Einstein, l'Istituto Repubblicano Internazionale e l'Istituto Democratico Nazionale, per citarne alcuni».*
- **Iran. 28 giugno.** Sceneggiatura del film: *«il candidato ufficiale, Mahmud Ahmadinejad, l'attuale presidente che mantiene una linea molto dura contro l'imperialismo statunitense e il sionismo israeliano e gode di un alto grado di popolarità tra le classi popolari iraniane per gli investimenti in programmi sociali, vince con il 63% dei voti; il candidato dell'opposizione, Mir Hossein Moussavi, di classe medio-alta, che prometteva (in inglese) durante la campagna che la sua elezione alla presidenza avrebbe assicurato "un nuovo saluto al mondo", frase che stava ad indicare che avrebbe cambiato la politica estera nei confronti di Washington, ha perso per più di 15 punti; l'opposizione denuncia una frode elettorale e chiede alla comunità internazionale di intervenire; gli studenti manifestano*

nelle strade, nelle zone della classe media e alta della capitale, Teheran; dicono di essere “non violenti”, ma provocano reazioni repressive dello Stato con azioni aggressive e immediatamente denunciano presunte violazioni dei loro diritti di fronte ai media internazionali; dicono che il presidente eletto è un “dittatore”».

- **Iran. 28 giugno.** La Gorlinger rivela l'esistenza di un testo, intitolato “*Una guida non violenta per l'Iran*”, scritto dall'ex direttore dell'Istituto *Albert Einstein*, fondatore del *Centro Internazionale per il Conflitto Non Violento* (INCR) e presidente di *Freedom House*, Peter Ackerman, e dal suo collega, coautore del libro “*Una forza più potente: un secolo di conflitto non violento*” e direttore dell'INCR, Jack DuVall, anch'egli esperto in propaganda e cofondatore dell'Istituto *Arlington*, insieme con l'ex direttore della CIA, James Woolsey. «*Manifestazioni ripetute, guidate da studenti a Teheran, devono accelerare a Washington il dibattito sull'Iran. Ci si sta ponendo due domande? Le manifestazioni sono in grado di produrre un cambiamento di regime? Che tipo di appoggio esterno servirebbe? La storia dei movimenti civili, come quello che attualmente si sta creando in Iran, evidenzia che il riscaldamento della piazza non è sufficiente a rovesciare un governo. Se l'aiuto degli Stati Uniti apporta semplicemente più legna al fuoco e l'opposizione interna non lavora per indebolire le fonti reali del potere del regime, non funzionerà. La lotta vittoriosa del movimento civile ha l'obiettivo di promuovere l'ingovernabilità per mezzo degli scioperi, del boicottaggio, della disobbedienza civile ed altre tattiche non violente –oltre alle proteste di massa– allo scopo di indebolire e distruggere i pilastri di sostegno del governo. Ciò è possibile in Iran. Gli avvenimenti in Iran sono simili a quelli della Serbia appena prima che il movimento diretto da studenti sconfiggesse Slobodan Milosevic. Il suo regime si era alienato non solamente gli studenti, ma anche la maggioranza della classe media... Anche la classe politica era divisa e molti erano stanchi del dittatore. Cogliendo l'opportunità, l'opposizione si mobilitò per separare il regime dalle sue fonti di potere...».* Un elemento di rilievo dell'articolo, scrive la Gorlinger, è che esso fu scritto il 22 luglio 2003, quasi sei anni fa. Un lasso di tempo in cui a Washington non si è rimasti con le mani in mano, lavorando per formare e rendere efficienti gruppi di studenti nelle tecniche di “golpe morbido” in Iran, con finanziamenti della NED, di *Freedom House* e delle agenzie del Dipartimento di Stato. Non è casuale che CANVAS, composto dai leader del gruppo OTPOR della Serbia che rovesciò Milosevic, abbia da qualche tempo cominciato a pubblicare i suoi materiali in farsi e in arabo, nonché a diffondere in Farsi proprio qualche mese prima delle elezioni presidenziali anche il libro dal titolo “*La lotta non violenta: i 50 punti critici*”, considerata come «*un manuale di perfezionamento della lotta strategica non violenta, che offra una molteplicità di informazioni pratiche...*».
- **Francia / Pakistan. 29 novembre.** Altro che Al Qaeda! Dietro la strage di 11 tecnici francesi in Pakistan nel 2002 non ci sarebbe la mano di bin Laden, ma un duello sulle tangenti fra Parigi e Karachi quando la Francia bloccò i pagamenti. Lo scrive Massimo Nava sul *Corriere della Sera* in riferimento all'attentato di Karachi in cui morirono undici tecnici e ingegneri francesi, oltre a tre impiegati pachistani. «*Sette anni dopo, l'inchiesta è ancora al palo, ma l'interrogativo suscitato in questi giorni dalla stampa francese apre altre ipotesi, più inquietanti di quella più evidente e finora accreditata. Si parla infatti di un giro di tangenti non pagate, relativamente al contratto di vendita al Pakistan di tre sottomarini*». Le vittime erano tutti dipendenti della Direzione delle costruzioni navali «*che aveva sottoscritto il contratto con il governo pachistano nel settembre del 1994. Collettore delle tangenti promesse dai francesi sarebbe stato l'attuale presidente Asif Ali Zardari, allora ministro degli investimenti nell'esecutivo guidato dalla moglie Benazir Bhutto*». Nel maggio scorso, il giudice istruttore di Cherbourg, titolare dell'inchiesta, «*comunica ai familiari delle vittime che il collegamento dell'attentato a eventuali tangenti non pagate può essere*

crudelmente logica» Secondo l'avvocato dei familiari delle vittime, Olivier Morice, la tesi del legame fra l'attentato e le commissioni non versate o versate in parte *«prenderebbe sostanza rispetto alla mano di Al Qaeda o di altra cellula terroristica»*. Il quotidiano francese *Libération* *«cita inoltre fonti dei servizi segreti americani operativi in Pakistan, secondo le quali la pista del terrorismo islamico sarebbe già stata scartata a suo tempo e il movente sarebbe da ricercare nella cooperazione bilaterale per la vendita e costruzione dei sottomarini»*.

- **Svizzera. 29 giugno.** Sacrifici senza fine aspettano le popolazioni "occidentali". Gli interventi anti crisi e la nazionalizzazione di molte banche varati in tutta fretta nel 2008 e nel 2009 da diversi governi nel mondo si ripercuoteranno per anni sui bilanci pubblici. È quanto scrive la Banca dei Regolamenti Internazionali nella sua relazione annuale in occasione della 79^a assemblea dove parla di *«rischio di sovradilatazione dei bilanci pubblici»*. *«Anche se le misure di stimolo fossero revocate in tempi brevi»*, spiega il rapporto parlando dei bilanci dei diversi Stati nel mondo, *«gli impegni assunti con i piani di salvataggio finanziario potrebbero ripercuotersi sulle finanze pubbliche per molti anni a venire»*. La Banca cita il caso degli Stati Uniti dove si stima *«che nel lungo periodo il pacchetto di stimolo adottato contribuirà ad abbassare la crescita futura nella misura dello 0,2% del PIL l'anno»*. *«Pertanto, il principale compito delle autorità sarà per molti anni ancora quello di rimettere ordine nelle finanze pubbliche»*.
- **Israele / Palestina. 30 giugno.** Il ministro della difesa israeliano ha dato il nulla osta per costruire 50 dei 1450 insediamenti previsti come parte della recente espansione in Cisgiordania. Secondo quanto riportato dalla BBC, funzionari israeliani hanno dichiarato che il piano mirava a spostare i coloni dagli insediamenti non autorizzati delle unità del nuovo 'Adamo' situati a Gerusalemme Nord. Il processo di ridislocamento dovrebbe svolgersi nell'arco di due o tre anni. Ogni ulteriore costruzione richiederà un'approvazione separata dal ministero. L'annuncio, un'ovvia sfida agli Stati Uniti che chiedevano un blocco nella costruzione degli insediamenti nei territori occupati palestinesi, è stato fatto solo qualche ora dopo la partenza per Washington del ministro della difesa israeliano Ehud Barak per discutere la questione degli insediamenti con George Mitchell, il consigliere del presidente Barack Obama per il Medio Oriente. Costruire insediamenti nei territori occupati della Cisgiordania è illegale per la legge internazionale. Le autorità palestinesi affermano che i 500.000 coloni che vivono nei territori occupati dalla guerra del 1967 dovrebbero essere rimossi affinché ci possa essere un effettivo stato palestinese. Le autorità palestinesi hanno inoltre dichiarato che fermare le attività di insediamento dei coloni è una precondizione ai negoziati con Israele. Mentre le statistiche mostrano che nuovi insediamenti sono acquistati da coloni venuti da fuori, i funzionari israeliani insistono che gli insediamenti dovrebbero essere consentiti come *«crescita naturale»*. Un gruppo contro gli insediamenti israeliani, Peace Now, afferma che ce ne sono attualmente 2500 in costruzione in Cisgiordania.
- **Palestina. 30 giugno.** Ezzat Al-Reshsq, membro dell'ufficio politico di Hamas, ha affermato ieri che gli arresti politici nella Cisgiordania, effettuati da Fatah, approfondiscono il solco del dialogo nazionale. Il Movimento, ha dichiarato, non è intenzionato a riprendere il dialogo senza che prima si raggiunga un'intesa su questo problema. Nessun accordo di riconciliazione potrà mai essere siglato senza la cessazione degli arresti politici. Ezzat Al-Reshsq ha accusato l'Autorità Palestinese e Fatah di perseguire la stessa politica di estromissione utilizzata dalle forze d'occupazione israeliane. Il funzionario di Hamas ha sottolineato che le dichiarazioni di Fatah sulla liberazione di alcuni prigionieri serve a gettare fumo negli occhi poiché ci sono più di 900 militanti di Hamas in galera e gli apparati

di sicurezza di Fatah procedono a dozzine di arresti ogni giorno. Il portavoce di Hamas, Fawzi Barhoum, ha dichiarato che Fatah ha rinnegato l'impegno assunto nel primo giro di colloqui a Il Cairo di liberare tutti i prigionieri prima del secondo incontro. Ciò che è ancora più stupefacente in negativo è che Barhoum ha spiegato che Fatah ha ammesso di condurre una campagna politica di arresti di militanti di Hamas in Cisgiordania nel quadro di un impegno preso con l'occupazione israeliana e la comunità internazionale.